

LVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — È dichiarato vacante un seggio nel 1° collegio di Lecce. — Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1883 del Ministero di grazia e giustizia — Il relatore Indelli continua il suo discorso interrotto nella seduta di sabato. — Il deputato Ceneri svolge una interrogazione al ministro di grazia e giustizia intorno ad un processo iniziato a Bologna contro i cittadini Saffi, Carducci, Guerrini e Ghelli. — Risposta del ministro di grazia e giustizia — Replica del deputato Ceneri. — Riprendesi la discussione del bilancio di grazia e giustizia — Discorsi dei deputati Marcora, Serena, Trincherà, Cavallotti, Parpaglia, Nocito, Penserini e del relatore Indelli. — Il ministro di agricoltura e commercio presenta i seguenti disegni di legge: 1° Sulla responsabilità civile dei padroni, intraprenditori, committenti ed altri per casi di infortunio cui vanno soggetti gli operai sul lavoro; 2° Per l'approvazione della convenzione stipulata fra il ministro di agricoltura e commercio e diversi istituti di credito, avente per oggetto la fondazione di una Cassa nazionale di assicurazione per il risarcimento dei danni causati dagli infortunî che colpiscono gli operai sul lavoro; 3° Istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai — Osservazioni dei deputati Luzzatti, Lazzaro, Lualdi e del ministro di agricoltura e commercio. — Giuramento dei deputati Bastogi e Martelli-Bolognini. — È data lettura di due domande di interrogazione al ministro dei lavori pubblici: una dei deputati Parenzo, Marchiori, Cavalli e G. Sani sul modo col quale procedono i lavori per lo smaltimento delle acque nella provincia di Rovigo; l'altra dei deputati Minghetti e Borghi per domandare la pubblicazione dei verbali e degli atti della Commissione idro-tecnica nominata per studiare la condizione dei fiumi nelle provincie lombardo-venete e per suggerire i provvedimenti necessari — Il ministro dei lavori pubblici propone che si discutano domani e presenta un disegno di legge per la rinnovazione delle convenzioni relative ai cordoni sottomarini fra l'Italia e l'Egitto ed attrverso allo stretto di Messina.

La seduta comincia alle 2 20 pomeridiane.

Melodia, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura degli omaggi giunti alla Camera.

Melodia, segretario, legge:

Dal signor rettore della regia Università degli studi di Roma — Annuario scolastico 1882-1883, copie 5;

Dal prefetto della provincia di Udine — Atti di quel Consiglio provinciale pel 1882, copie 3;

Dal ministro dei lavori pubblici — Indicatore postale del regno d'Italia pel 1883, copie 8;

Dal ministro per le finanze — Relazione della Commissione d'inchiesta sui tabacchi - Contropro-

getto Canzi - Sunto dei quesiti proposti dalla Commissione - Risposte date all'interrogatorio dalle autorità, dai privati e dalla delegazione governativa dei tabacchi - Risposte date all'interrogatorio dalla società per la Regia cointeressata dei tabacchi, copie 500;

Dallo stesso — Documenti n° 12, raccolti e pubblicati dalla Commissione d'inchiesta sui tabacchi, copie 20;

Dalla Giunta municipale di Roma — Resoconto di quell'amministrazione comunale dal 1° ottobre 1881 al 30 settembre 1882, 1 copia;

Dalla reale Accademia dei Lincei — Volumi XI, XII, XIII degli Atti di quella reale Accademia per l'anno 1881-82 - Memorie della classe di scienze fisiche, matematiche o naturali, 1 copia;

Dal prefetto presidente della Deputazione provinciale di Pisa — Atti del Consiglio provinciale di Pisa pel 1883, 1 copia;

Dal signor Felice Ambrosi, professore nel regio liceo-ginnasio *Tito Livio* — Studio biografico critico su Alessandro Manzoni, 1 copia;

Dal signor soprintendente del regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze — Programmæ di paleografia latina e di diplomatica esposto separatamente da Cesare Paoli, archivista di Stato, 1 copia.

Congedi.

Presidente. Chiedo un congedo. Per motivi di salute: l'onorevole Della Rocca di giorni 8; per ufficio pubblico: l'onorevole Morpurgo di giorni 6. Se non ci sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

(Sono conceduti.)

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri, elezione contestata del 1° collegio di Lecce.

Melodia, segretario, legge le seguenti conclusioni della Giunta delle elezioni: "La Giunta, a maggioranza di voti, propone l'annullamento della elezione avvenuta nel 1° collegio di Lecce.

"Coppino, relatore."

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclu-

sioni della Giunta delle elezioni che ho testè lette; coloro che le approvano son pregati di alzarsi.

(Sono approvate.)

In conseguenza dichiaro vacante un seggio nel 1° collegio di Lecce.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero di grazia e giustizia pel 1885.

Presidente. L'ordine del giorno recherebbe lo svolgimento di un'interrogazione dell'onorevole deputato Ceneri al ministro guardasigilli. Ma la Camera ricorda che nell'ultima seduta l'onorevole relatore del bilancio di grazia e giustizia lasciò interrotto il suo discorso; quindi a me parrebbe opportuno che, prima di svolgere l'interrogazione dell'onorevole Ceneri, che si riferisce pure al bilancio del Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole relatore proseguisse il suo discorso. Se non sorgono obiezioni, do facoltà all'onorevole relatore di proseguire il suo discorso.

Indelli, relatore. Signori, come ebbi l'onore di dire alla Camera nell'ultima tornata, la Giunta del bilancio, e per essa il suo relatore, non può occuparsi delle peculiari considerazioni fatte dagli oratori intorno all'amministrazione della giustizia, perchè la risposta spetta all'onorevole ministro guardasigilli.

Nell'ultima tornata io non feci che esprimere alcune idee, ad alcune delle quali partecipa la Giunta del bilancio, intorno alle questioni che erano state ventilate dai colleghi che avevano preso parte alla discussione. Quindi io non v'insisterò oltre. Il tema è vasto, e d'altronde, per questa parte, credo che ci accingeremmo a sfondare una porta aperta, avendo io il convincimento che l'onorevole guardasigilli abbia alcuni studi già preparati, dei quali vorrà annunziare alla Camera i possibili risultati.

Ma, o signori, come io ebbi pure a dirvi, vi è una parte della discussione che si riferisce ad un'altra materia importantissima del bilancio che discutiamo; quella relativa al Fondo del culto.

Nella Giunta del bilancio qualche questione è stata agitata per mozione di qualcuno dei suoi membri, e son sicuro che, durante questa discussione, le osservazioni su tale argomento continueranno.

L'onorevole Umata anzi le ha prevenute, allorchè, parlando di non so quale contrada della Sardegna (isola patriottica, che fa battere il cuore di tutti gli italiani veri), diceva che vi erano *pla-*

ghe deserte, nelle quali le popolazioni non hanno un centro intorno a cui rannodarsi, e domandava che almeno una parrocchia fosse ivi istituita, affinché potesse esser centro di comunanza civile, ed anche principio di una istruzione elementare.

Ora, la questione delle parrocchie è stata appunto quella, intorno alla quale la Giunta del bilancio interrogò l'onorevole guardasigilli; e la sua risposta voi l'avrete letta nella relazione che vi fu presentata.

Ma io, relatore di questo bilancio, io che da parecchi anni indietro ho sollevata vivamente nella Camera la questione della proprietà ecclesiastica, la questione relativa allo scioglimento delle riserve contenute nell'articolo 18 della legge sulle guarentigie, io ho il debito d'onore di intrattenervi di questa grave questione.

Nel 1878 io mossi una interpellanza al Governo per sapere quali erano i suoi intendimenti intorno alle riserve dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie, ed in quella occasione accennai le possibili riforme che potevano essere studiate al fine di riordinare questa materia così importante.

In seguito l'onorevole Villa nominò una Commissione governativa, della quale ebbi l'onore di far parte insieme, mi pare, all'onorevole Merzario che si occupò a lungo di quest'argomento. Questa Commissione compì il suo lavoro, e un parziale risultato di esso fu tradotto in un disegno di legge presentato alla Camera. Ma quel disegno di legge, che per altro, e ne sono lieto, non fu definitivamente tradotto in legge, aveva il vizio organico di occuparsi della forma e non della sostanza. In esso si prendeva in esame l'amministrazione varia del Fondo del culto, Giunta liquidatrice ed economato, e il modo come l'amministrazione doveva essere condotta; ma non si alterava punto nè si modificava l'informe congerie di leggi sulle quali noi dobbiamo portare i nostri studi, e che richiede profonde riforme dal potere legislativo.

Quel disegno di legge unificava l'amministrazione; faceva, è vero, scomparire l'assurdo, che oggi si verifica spesso, di vedere fra varie amministrazioni che hanno analoghe finalità, e che dipendono dallo stesso ministro guardasigilli, contrasti e dissidi, giudizi pendenti innanzi ai tribunali; ma qui si arrestava.

Nessuno di voi ignora questo fatto anormale, che cioè l'amministrazione del Fondo del culto è spesso in lotta cogli economati; i quali poi possono essere in lotta colla Commissione di stralcio della Giunta dell'Asse ecclesiastico; e sono amministrazioni tutte dipendenti dal ministro guardasigilli. E non è infrequente nemmeno il caso che alcune di

queste amministrazioni siano in causa col demanio dello Stato, che dipende dal Ministero delle finanze, e che è sempre un'amministrazione principale dello Stato.

Ad eliminare questi inconvenienti provvedeva il disegno di legge. Ma ciò non basta, perchè non è questa la questione vera che s'impone ormai al paese.

La questione vera è questa: sapere cioè se le leggi del 1866, del 1867, del 1868, del 1870, del 1873, che hanno regolato la proprietà ecclesiastica tra soppressioni e conversioni, a cominciare dalla legge delle vecchie provincie del 1855 e passando per i decreti luogotenenziali dei Governi provvisori, possano rispondere ai veri bisogni del paese; e se in quella vece non sia nostro debito di far qualche passo di più per raggiungere quegli scopi che ci eravamo prefisso, e colle leggi in vigore perdiamo di vista.

Il concetto della legge di soppressione, fu evidentemente quello di sciogliere la manomorta, togliere alla vita monastica un gran numero di cittadini che vi perdevano la vita civile, e nel tempo stesso dare un sollievo alla finanza. Ora questi fini sono stati in parte raggiunti. Ma tutta questa massa di beni che poteva essere per noi un tesoro preziosissimo per potervi adagiar sopra nuove istituzioni più rispondenti alla civiltà dei tempi, non ci ha valso più a nulla.

Si è detto spesso, e si ripete, che in Italia il basso clero è maltrattato. Ora io, quando svolsi l'interpellanza che vi ho or ora ricordata, provai coi dati statistici alla mano, che ove si tenga conto dei 20 o 21 milioni per pensioni che il Fondo per il culto paga ancora, noi spendiamo pel culto, tenuto conto di tutte le istituzioni, compresi gli economati e le confraternite, circa 65 milioni, mentre la Francia non ne spende in tutto che 53. E in questi 53 milioni sono compresi anche circa 2 milioni che si spendono pei culti non cattolici. E intanto il basso clero appo noi è senza dubbio maltrattato. Questa è la verità, e di qui vengono i grandi reclami ed i clamori per la questione delle parrocchie.

Ma coloro i quali se ne occupano, e io li lodo, fanno, secondo me, come quelli che reclamano un miglior trattamento pei magistrati prima che l'ordinamento giudiziario venga a restringere il numero dei tribunali.

Asssicuratevi, o signori; la questione dipende da un nuovo ordinamento, senza il quale voi non raggiungerete mai lo scopo, di migliorare il basso clero e le parrocchie. Se esaminate infatti le legg.

del 1866 e del 1867 isolatamente, trovate che tutti questi scopi sono traditi, con istrane anomalie? Ieri l'altro me ne ricordava una l'onorevole Umana: per l'articolo 8 della legge del 1866, i frati pensionati, i quali si arrischino ad accettare un altro ufficio retribuito sui bilanci o dello Stato, o delle provincie, o dei comuni, perdono in certe porporzioni la loro pensione. Ciò significa che quella è una legge la quale condanna all'ozio, perchè voi non troverete chi voglia perdere il certo per l'incerto; e certa è la pensione, che dipendendo da una legge, non può mancare a chi ne ha il diritto, mentre qualunque altro ufficio sia dello Stato, sia della provincia, sia del comune, può essere precario.

Voi trovate, per esempio, nelle leggi di soppressione delle corporazioni religiose e di conversione di beni, e particolarmente in quella del 1866, un articolo che sottopone tutti i benefici di qualunque specie ad una quota di concorso, e si ebbe appunto in mira la parte dei parroci. Ma per l'articolo 28 della stessa legge sono stati tali i carichi imposti al Fondo per il culto, che i parroci sono rimasti sempre nelle stesse condizioni in cui erano; e quindi questa disposizione delle quote di concorso non ha potuto raggiungere il suo scopo. Intendiamoci bene, o signori, noi abbiamo avuto delle grandi audacie nel compilare e nell'approvare quelle leggi; nè crediate che io voglia censurare i loro iniziatori ed i loro autori, perchè la loro opera fu utile e provvida in quell'epoca, tenuto conto delle condizioni in cui era allora la nostra politica ecclesiastica. Ma, o signori, i tempi sono mutati, bisogna ora fare qualche cosa di più. Noi siamo oggi di fronte ad un grave problema: vogliamo tenere un clero dotato di una proprietà ecclesiastica, o vogliamo abolire qualunque specie di clero alto e basso? Anche questo secondo, per alcuni sarebbe un sistema. Ma se noi un clero dobbiamo tenerlo, bisogna che superiamo con audacia altri ostacoli per compiere un'opera che non abbiamo avuto il coraggio di compiere prima.

Noi, o signori, abbiamo in Italia 336 vescovadi con una rendita di circa sei milioni. Facendo il confronto colla Francia, troviamo che essa ha 87 vescovadi, compresi i due dell'Algeria, e sappiamo che la Spagna ne ha in tutto 53. Da ciò si scorge l'enorme sproporzione fra l'Italia e quei due paesi nei quali predomina la religione cattolica.

Nè basta: in Francia il clero è salariato e tutta la spesa per cardinali, arcivescovi e vescovi è di 990,000 lire, mentre, come abbiamo detto, in Italia per lo stesso scopo si spendono circa sei milioni;

e siano pure, se vuolsi, quattro, ed anche tre, la enorme sproporzione non scema punto.

E, notate, coll'indennità, come si usa in Francia, la cifra ascende ad un milione e 154,000 lire, nel bilancio del 1882. Noi invece sosteniamo tutta la spesa, che voi sapete, ed abbiamo fatto qualche cosa di più, perchè dopo aver prelevato da tutta la proprietà ecclesiastica il 30 per cento, abbiamo con la legge del 1867 stabilito, che se una Mensa vescovile avesse meno di sei mila lire, dopo questa diminuzione del 30 per cento, sarà supplito alla deficienza con prelevamenti sul Fondo del culto. Cosicchè, non accadrà mai che una mensa vescovile abbia una rendita inferiore alle sei mila lire. Invece, o signori, in Francia, ove il clero è salariato, si spende così poco per l'alto clero, ma si spendono lire 4,500,000 pei curati, 30 milioni pei vice-curati, e per gli assistenti; e quindi una somma totale di 34,500,000 lire per le sole parrocchie.

Dunque noi abbiamo lasciato l'alto clero nella stessa condizione in cui era, procedendo in senso inverso del sistema seguito in Francia.

In altra occasione ebbi già ad osservare che il beneficio nella storia ecclesiastica corrisponde a quello che era il feudo nella storia politica delle nazioni.

Noi abbiamo aboliti i piccoli feudi, ma abbiamo lasciati i feudi maggiori, i benefici più importanti. Così pure in materia ecclesiastica, noi abbiamo ristretti i canonicati nei capitoli cattedrali, ed abbiamo sopresse da circa cinque mila case religiose insieme a tutti gli altri benefici. In questo modo voi avete tolto di mezzo, o, almeno, vi siete separati da quegli che più erano in contatto con la società civile, e di cui qualche volta potevate giovarvi, ed avete lasciati in vece degli inutili capitani, avete lasciati i direttori, i quali non saranno mai nostri amici, e, in ogni caso, rappresenteranno un potere nel potere.

Convien persuadersi, non basta distruggere il potere temporale nella forma politica, quando voi in una nazione come l'Italia avete 336 capitani generali del Vaticano; oh! siate persuasi che non potrete mai laicizzare pienamente le morali influenze che si agitano nell'ambiente politico della nazione.

Nè ciò basta. Voi avete 286 seminari, quasi uno per diocesi; su questi seminari non è stata fatta che una sola falciatura, in caso di chiusura temporanea, con un decreto reale controfirmato Natoli; decreto che fu spesso attaccato per incostituzionalità innanzi alla Corte di cassazione. Oltre a questo niente altro avete fatto.

Non entrerò in un altro *mare magnum*, nella questione cioè delle confraternite, perchè si rannoda alla grave questione delle opere pie, sulla quale una Commissione di uomini competenti ha rivolto i suoi studi.

E qui non credo fuori luogo di richiamare l'attenzione della Camera sopra una circostanza che ha attinenza con le cose da me accennate.

Si era nel 1861, quando il conte di Cavour pronunziò la celebre formola: *libera Chiesa in libero Stato*; e quando nel Parlamento, già diventato italiano, a Torino, egli disse, che noi dovevamo affermare solennemente innanzi al mondo civile il diritto dell'Italia ad avere la sua capitale in Roma. Ebbene, in quell'epoca appunto il conte di Cavour trattava segretamente con Roma, per ottenere che i vescovadi da trecento trentasei che erano, fossero ridotti ad ottanta.

E citando il conte di Cavour, ricordo la testimonianza d'un uomo che certo non può esser sospetta. A noi conviene rispettare e seguire quelle nobili tradizioni per le quali si è potuto, con mirabile audacia, raggiungere l'unità d'Italia, con Roma capitale. Non dimenticandole mai, noi potremo superare tutti gli ostacoli, che crediamo spaventosi e che pure non debbono arrestarci. E solo allora potremo proporci la soluzione di tutte le questioni relative alla proprietà ecclesiastica.

Conviene a noi di avere un clero salariato, o no? E, prima di tutto, abbiamo bisogno di un clero, o no? Sono due quesiti che dovremo proporci. E poi: delle parrocchie che cosa ne volete fare? Le volete distruggere, o le volete rendere serie? Questi problemi, non si potranno agitare con frutto che dopo le riforme da me proposte; perchè per ora ci troviamo di fronte a leggi le quali ci impediscono qualunque passo. L'onorevole guardasigilli, quando fu interrogato in seno alla Commissione del bilancio per una mozione fatta da uno dei suoi membri, che io non nomino, perchè non so se parlerà in questa discussione, a proposito delle congrue parrocchiali, disse che il Fondo pel culto deve innanzi tutto provvedere a un grave compito, quale è quello di reintegrare il suo patrimonio, che è ora molto scemato. La osservazione fatta dall'onorevole guardasigilli è molto seria, ed è vera. Peraltro se dal Fondo pel culto, domani, noi avessimo bisogno di prendere qualche cosa, come sento a dire, per destinazioni più laiche che non siano le congrue parrocchiali, ma non meno importanti, cioè, per le leggi sociali che sono studiate dall'onorevole Berti, troveremmo sempre la porta d'uscita.

Quell'amministrazione è stata autorizzata dalla

legge a far debiti, i quali, man mano che le pensioni saranno scemate, possono essere estinti e reintegrati. E debiti sono stati sempre fatti, ma sono serviti per i bisogni ordinari dell'amministrazione.

Ora io dico, seguendo lo spirito e la lettera della legge di soppressione, perchè non possiamo noi spingere quest'amministrazione a fare altre anticipazioni, le quali troveranno il loro compenso quando le pensioni non esisteranno più? Imperocchè, o signori, a me pare che noi pensiamo molto ad un avvenire che ci sfugge e non pensiamo ai bisogni presenti.

Sul supero che rimarrà, dopo soddisfatto al compito dell'amministrazione del Fondo pel culto, hanno diritto i comuni, i quali hanno finora preso ben poco, perchè, secondo i calcoli, fra fabbricati e rendita ricevuta a scopo di beneficenza, hanno appena una cifra di circa 40 milioni.

Ma è strano che mentre oggi i comuni si trovano nelle strettezze, dovranno ancora aspettare chi sa quanto altro tempo, prima che possano godere di questo vantaggio. A me pare sia il caso di colui che prima di invitare a pranzo l'amico, gli domandava sempre se aveva pranzato; noi siamo sempre digiuni, eppure avremmo bisogno di qualche cosa oggi, e non quando avremo accomodati i fatti nostri.

Io non voglio, o signori, prolungare questa discussione, per non correre il rischio di ripetere molte delle ragioni che già esposi in occasione dello svolgimento dell'interpellanza, su questo argomento, fatta qui alla Camera.

Avea già detto che non volevo dilungarmi sulla questione giudiziaria, sapendo che, con grande studio ed amore se ne occupa l'onorevole guardasigilli; ed anzi è questo uno di quegli argomenti ai quali ha maggiormente atteso.

Ho preferito invece di far qualche ricordo della questione che riguarda la proprietà ecclesiastica, perchè è qui appunto che la porta è chiusa, non già perchè non siano retti gl'intendimenti del Governo, ma perchè è mancato ad esso il tempo di occuparsene.

Credo adunque che sia oramai tempo di risolvere questo problema, non potendosi più continuare in questo stato di cose. Occorre liberare la nostra legislazione da questo infarcimento di frati e di ex frati, di preti che non sono più preti, di questioni bizantine che si ripetono ogni giorno nei tribunali, di ricevitori del registro che assalgono, di chierici che lottano contro i ricevitori del registro, e di questo sistema in cui afferra chi più può e più grida. Proseguiamo innanzi per sbaraz-

zare il terreno. Questa è la vera via da percorrere, quella via per cui siamo venuti a Roma e ci resteremo. Continuiamo su di essa, perchè arrestandoci, noi arresteremmo la soluzione dei grandi problemi della società civile, che dipendono dalla nostra opera. Noi abbiamo bisogno su questa massa informe medioevale di pronunziare una parola limpida, netta, chiara, tale da mettere ciascuna cosa al suo posto, una parola degna del nostro avvenire, degna della grandezza d'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ora passeremo allo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Ceneri. Ne do lettura.

“ Il sottoscritto desidera di rivolgere un'interrogazione all'onorevole guardasigilli intorno a un processo iniziato a Bologna contro i cittadini Saffi, Carducci, Guerrini e Ghelli. ”

L'onorevole Ceneri ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Ceneri. Debbo, anzi tutto, una parola di ringraziamento all'onorevole presidente che tenne conto d'un mio telegramma, ed all'onorevole guardasigilli che cortesemente consentì di rimettere da sabato ad oggi lo svolgimento della mia interrogazione. In ricambio io farò cosa che spero tornerà gradita, sarò molto breve. A Bologna, sul finire del passato gennaio, s'iniziò un processo penale contro gli egregi cittadini Aurelio Saffi, Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, avvocato Ghelli, perchè, nominati alla presidenza d'un Comitato costituitosi per onorare la memoria di Guglielmo Oberdank, avevano pubblicato a questo fine un manifesto ai loro concittadini. Veramente quei magistrati di Bologna ebbero mestieri di tempo non breve per isorgere in questo fatto una figura di reato. Da quasi un mese la pubblicazione del manifesto era avvenuta e questo aveva fatto il giro comparando nelle colonne di molti giornali non sequestrati; ed il mese era passato senza molestia alcuna. Ma finalmente, o per meditazioni ed elucubrazioni proprie, o per ispirazioni venute da alte sfere, quel magistrato iniziò il processo penale, e vi affibbiò il titolo di apologia di reato.

Intimati quegli egregi cittadini con mandato di comparizione, comparvero innanzi al giudice istruttore, e dettarono fiere e sdegnose parole, quali ispirava loro la coscienza del diritto. Ma non è di questo, non è del merito della cosa che io intendo intrattenere la Camera; la critica di quel processo si farà in altro luogo, in altro momento, se pure non lo lasceranno morire tra le fascie e se avranno cuore di portarlo al pubblico dibattimento.

La mia interrogazione sta dentro confini ben più

modesti: io chieggo all'onorevole guardasigilli se il magistrato bolognese ha sì, o no, presentata domanda di autorizzazione a procedere contro di me, perchè io pure faccio parte dell'ufficio di presidenza di quel comitato, perchè io pure firmai quel manifesto, perchè io pure sono solidale coi miei amici di un fatto unico, inscindibile. O tutti siamo rei, o nessuno.

La mia interrogazione adunque si restringe a questo semplice dilemma: è stata presentata (ed è ormai passato lungo tempo dall'inizio di questo processo, che risale alla fine di gennaio), è stata presentata domanda di autorizzazione a procedere contro di me? In tal caso io non avrei che da pregare la Camera di volersene presto occupare. Non è stata presentata domanda di autorizzazione a procedere contro di me? Ed allora mi permetterei di pregare l'onorevole guardasigilli, di voler considerare se non fosse il caso di ricordare a quel magistrato, che le cose non si lasciano a mezza via, ed invitarlo a mettersi in regola contro un deputato, che, nel suo concetto (di quel magistrato, non del guardasigilli), dev'essere un delinquente al pari degli altri firmatari di quel manifesto. Almeno si avrà così uno strappo di meno al grande principio dell'eguaglianza di tutti innanzi alla legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Veramente io potrei attendere, per rispondere all'onorevole Ceneri, la fine della discussione generale sul bilancio; tanto più che ad altre interrogazioni, come sono quelle degli onorevoli Bonghi, Cavalletto ed altri, mi sono riservato di rispondere in quell'occasione. Nondimeno, siccome la mia risposta sarà ancora più semplice di quello che non sia stata la domanda dell'onorevole Ceneri, preferisco di rispondere immediatamente.

L'onorevole Ceneri, in ultima analisi, domandò perchè, nell'occasione in cui è stato avviato un procedimento in confronto dei cittadini Carducci, Saffi ed altri, i quali avevano firmato un manifesto che era firmato da lui pure, non si sia domandata l'autorizzazione a procedere per coinvolgere nel processo anche lui. Io mi fermerò quindi a dar risposta a questa sua semplice domanda, lasciando il resto; e soltanto assicurandolo, poichè egli ha dubitato che l'azione di chi ha proceduto a Bologna possa essere stata ispirata da alte sfere, che io lascio perfettamente liberi i rappresentanti del Pubblico Ministero e che non ho ispirato chiechessia. Rispondendo adunque tassativamente alla domanda dell'onorevole Ceneri dirò come io creda che il procuratore generale di Bologna, non do-

mandando l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Ceneri, abbia agito in conformità a quelle norme, le quali, a mio avviso, più che mai debbono seguirsi dopo che si sono quasi tacciate di troppa abbondanza le domande di autorizzazione a procedere contro onorevoli deputati presentate in questa stessa Sessione. Imperocchè è naturale che allorché si tratta di individui i quali non sono deputati, il mandato di comparizione lo si spicca anche quando si desidera avere soltanto elementi per giudicare della criminalità dell'atto in sè stesso. Ora il magistrato, avrebbe agito forse troppo precipitosamente se, prima di essersi informato di questi elementi, avesse domandato l'autorizzazione a procedere. Egli ciò non ha fatto; ed io credo che abbia agito tanto più prudentemente inquantochè, condotto innanzi il procedimento, il magistrato ritenne con ordinanza del 14 di questo mese non farsi luogo a procedere. L'onorevole Ceneri vede adunque che quella tal critica che egli crede si potesse fare a questo procedimento in altra sede, non può aver luogo nè qui nè altrove.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceneri.

Ceneri. Non posso che dichiararmi soddisfatto di una cosa che non conosceva, cioè, dell'ordinanza di non farsi luogo a procedere; e certamente la critica di quel processo non si potrebbe più fare; ma questo io avevo quasi preveduto di già, e nello svolgimento della mia interrogazione aveva emesso il dubbio, che forse si sarebbe lasciato questo processo morire nelle fascie; e non si sarebbe avuto cuore di mandarlo al pubblico dibattimento.

Del resto, non poteva non meravigliarmi che, una volta iniziato il processo, non si chiedesse la facoltà di procedere anche contro di me, essendo io con gli altri coinvolto in un fatto unico ed inseparabile. E tanto più doveva meravigliarmi, inquantochè lungo era stato il tempo dedicato da quei magistrati alle loro mature riflessioni, prima di iniziare il processo. Se ho detto che l'avranno iniziato non so se per propria ispirazione, o per ispirazione venuta da alte sfere, questo non credo possa toccare minimamente l'onorevole guardasigilli; sebbene anche il guardasigilli non darà istruzioni dettagliate caso per caso, ma istruzioni riguardanti l'indirizzo generale; e forse quei magistrati possono male interpretare certe generali istruzioni.

Ma, ripeto, tutto questo non toglie che non debba dichiararmi soddisfatto della risposta, che ha avuto la cortesia di darmi l'onorevole guardasigilli. Rimane l'insoddisfazione che, credo, sarà partecipata

da molti, cioè, del modo con cui certi processi si intentano, del modo in cui si svolgono, del fine che essi hanno, e che facilmente potrebbe esser preveduto *a priori*.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ceneri.

Ha facoltà di parlare sulla discussione generale dello stato di prima previsione pel 1883 del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Marcora. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio e di riprendere i loro posti.

Marcora. I desiderî e le speranze di riforma, di cui si fecero autorevoli interpreti gli egregi colleghi che presero ieri l'altro la parola in questa Camera, e che furono per massima parte espressi anche dall'onorevole relatore, sono i desiderî e le speranze di tutti coloro, che, nel paese, stimano essere la buona amministrazione della giustizia, la saviezza e l'indipendenza del magistrato, il principale presidio delle libere istituzioni.

Io mi unisco pertanto ai precedenti oratori nel sollecitare dall'onorevole guardasigilli e dal Governo il soddisfacimento di uno dei più nobili compiti che la Sinistra, andando al potere, s'era prefisso.

Ricordo che allora il capo della Sinistra, oggi presidente del Consiglio, riconosceva col paese che *le condizioni della magistratura erano deplorabili*. Ma quali rimedi si apprestarono da allora in poi? Pochi ed insignificanti ritocchi alle leggi esistenti, per l'abolizione delle ultime categorie dei pretori, dei giudici di tribunale, dei consiglieri di Corte, dei sostituti procuratori del Re e dei sostituti procuratori generali, e per lievi aumenti di stipendio; l'unificazione delle tasse giudiziarie ed il riordinamento delle cancellerie. Nulla ancora che toccasse alla soluzione politica e morale del grande problema, nulla ancora che accennasse, nei diversi provvedimenti, al concetto organico di una generale riforma dei servizi giudiziari. Vi fu, e per essere giusti conviene ricordarlo, un uomo coraggioso, l'onorevole Taiani, il quale tentò di portare la questione alla Camera. Ma era venuto tardi; quando, cioè, la grande maggioranza del 1876 aveva già fatto luogo a due Sinistre, e quando la vita dell'Assemblea volgeva già al suo fine. Così avvenne, che a lui, che proponeva a studio l'istituzione dei tribunali provinciali, non mancasse taluno di raccomandare invece l'aumento di quelle magistrature che decidono due o tre cause all'anno, quali focolari di progresso e di civiltà!

Ora, ripeto coi precedenti oratori, conviene che

L'antica promessa abbia adempimento. E così, negli ordini giudiziari venga un ordinamento che adatti le circoscrizioni ai bisogni reali ed alle tradizioni nostre; che abolisca le preture, i tribunali, le Corti che condannano all'ozio nelle deserte aule centinaia di magistrati di buona volontà; che riunisca in unica pretura urbana civile le preture mandamentali delle grandi città, togliendo di mezzo ridicoli conflitti di competenza territoriale fra le autorità della stessa località; che assicuri ai migliori il raggiungimento dei più alti gradi, abbreviando la durata della carriera; che garantisca di fatto l'indipendenza assoluta dei magistrati e ne rialzi lo spirito, cancellando per sempre dalla divisa del Pubblico Ministero il motto che egli è l'agente del potere esecutivo presso il potere giudiziario. La giustizia emana dal Re; la magistratura deve essere indipendente - così vuole lo Statuto - ma, invece, il potere esecutivo pretende finora di vigilarne continuamente la condotta, controllarne, massime nelle istruzioni penali, i lavori ed i criteri, e così ne menoma la dignità.

E vengono, insieme, altri provvedimenti diretti a togliere ogni sproporzione di stipendio fra gli impiegati d'ordine e gli impiegati giudicanti (poichè anche per la recente legge di unificazione delle tasse di cancelleria è avvenuto che parecchi impiegati giudiziari si trovino, per lo stipendio, al di sotto dei cancellieri), e a completare questa stessa ultima riforma, ritornando agli ufficiali giudiziari il carattere d'impiegati quale prima l'avevano nelle provincie lombardo-venete, e assicurando stabile posizione agli inservienti e ai portieri (poichè anche di costoro bisogna ben ricordarsi), nella stessa guisa che fu fatto presso le amministrazioni centrali.

E nell'ordine della legislazione, ritorni alla Camera il nuovo Codice penale, affine di far cessare lo scandalo che fatti, ritenuti criminosi e gravemente puniti in alcune parti del regno, sieno quasi coperti di bemerenza in altre parti, per effetto di un decreto luogotenenziale. Vi ritorni la legge sul divorzio già approvata dalla Camera nella precedente Legislatura e vi vengano parziali riforme al Codice civile, che valgano a migliorare le condizioni giuridiche della donna italiana, per verità inferiori a quelle sancite da altre legislazioni straniere, e che sono forse non ultima causa del disordine economico e morale di tante famiglie.

Senonchè, io non mi dissimulo trattarsi di materie gravissime, e non sarò io certamente quegli che chiederà al Governo decisioni che non sieno confortate dai più accurati studi. Solo pensando al lungo tempo decorso dalle prime promesse, e agli

studi certamente non inutili delle molte Commissioni e un po' anche per la esperienza della vita parlamentare, esprimo il voto, che se qualche cosa si vuol fare, si faccia il più presto possibile, e così, finchè la Camera ha rigoglio di vita, si volgano gli animi nostri a lavori più proficui di quello, che non sia la contemplazione di vani spauracchi, abilmente piantati in mezzo a noi, come, pei passerotti amanti del miglio, il fantoccio nell'aperta campagna.

Io non presi però a parlare al solo scopo di confortare le raccomandazioni dei miei colleghi, di che non era certamente bisogno, e di designare all'onorevole guardasigilli ed al Governo ciò, che che per l'interesse della giustizia convenga di rinnovare e di fare; ma eziandio per designare ciò che allo stesso intento convenga di mantenere o di impedire.

Purtroppo da qualche tempo si verificano, nel nostro paese, fatti, che paiono agli onesti di ogni partito sintomo di una certa tendenza, più ancora che nel potere esecutivo, nei suoi dipendenti ancora minori, a menomare una delle precipue nostre garanzie politiche, la libertà di stampa, e quel che è peggio a farlo, invadendo e violando le attribuzioni della Camera e dello stesso Capo dello Stato (*Bene!*)

So che tocco materia delicata e scottante; ma la Camera, conoscendomi uomo di democrazia, non di demagogia, può star sicura che io non uscirò dai limiti della massima moderazione. Le mie idee, in fatto di libertà di stampa, sono semplici e chiare.

In astratto, sono per l'abolizione di qualsiasi restrizione in materia politica, e, da buon lombardo (permettetemi questa frase), vorrei l'applicazione pura e semplice della legge 11 luglio 1848, che, sancendo la annessione delle provincie lombardo-venete all'antico Piemonte e la convocazione di una Costituente, dichiarava che alle provincie annesse si sarebbero mantenute integre le garanzie loro accordate dai Governi provvisori in fatto di libertà di stampa e di riunione. Ed il Governo provvisorio di Lombardia, non composto certamente di uomini radicali, non aveva creduto necessario in materia politica di porre alcun limite alla manifestazione del pensiero mediante la stampa.

Anche l'esperienza mi avrebbe persuaso della bontà di siffatte mie convinzioni. La Destra, specialmente negli ultimi anni di suo dominio, moltiplicò a migliaia i processi contro la stampa politica. Quale frutto ne ha cavato? Io lo lascio decidere a qualsiasi persona, la quale tenga retto senso e buona memoria. La Sinistra in questi ultimi tempi, pare siasi messa sulla stessa strada, se almeno si

guarda ai dati statistici, che io amo raccogliere intorno a questa materia. Vi è, invero, finora una differenza del resto non lieve nella condotta dei due partiti ed è questa: la Destra aveva spinto il conflitto tra lo Stato ed i gerenti dei giornali, fino all'arresto preventivo dei gerenti medesimi, ed a richiedere per la libertà provvisoria di costoro somme enormi, accordandola invece a lieve prezzo ai malfattori comuni. La Sinistra non ha creduto finora di spingersi fino a tal punto. Ma, ripeto, per ciò che riguarda i sequestri, i processi, e tenuto conto del tempo in cui la Sinistra è, o, dirò meglio, è rimasta al potere (poichè io non saprei oggi se sia politicamente più giusto il dire che la Sinistra è, o fu al potere), essa non ha più nulla da invidiare alla Destra; è forse un tantino qua e là l'ha superata, pur astenendosi dalle misure odiose, alle quali ho testè accennato. E qual'è anche per essa il frutto ottenuto?

Anche qui lascio il giudizio a tutti coloro che hanno retto senso politico.

Ma, in concreto, e da buon cittadino, desidero, almeno, che poichè una legge esiste, essa sia equamente applicata nella sua lettera e nel suo spirito, e voglio che interpreti ne sieno i magistrati, non sollecitati mai da istruzioni governative, le quali, secondo il mutare dei venti e dei partiti, ispirandosi a criteri esclusivamente politici, possono autorizzare i più gravi arbitrî. E a tale proposito io rendo lode all'onorevole guardasigilli di non aver seguito l'esempio dei suoi predecessori. Più moderato di così, credo che non potrei essere.

Ora, invece, in Italia, non si ammette libertà assoluta, e non si applica la legge esistente, come io desidererei, e come ogni cittadino onesto può desiderare che si applichi. Se ne inventa un'altra, fuori della Camera, e, ripeto, non senza violare le prerogative nostre speciali e quelle stesse della Corona. Vengo alle prove.

Si fanno leggi nuove, fuori della Camera. Credo sia pervenuta a tutti voi notizia di lettere che taluni magistrati, più direttamente chiamati a curare la retta applicazione delle leggi, da qualche tempo si compiacciono d'inviare a proprietari di giornali lettere, presso a poco in questi termini: Avverto la S. V. che se si continuerà a pubblicare tali o tali altre cose, si procederà a sequestro e a procedimento, non solo contro il gerente, ma anche contro tutti quelli il cui nome figurasse nella pubblicazione, - dimenticandosi, a questo riguardo, le decisioni notissime delle Corti supreme. - Oppure in questi altri termini: Badate, il vostro giornale pel solo nome suo, è, per me, violatore della

legge; quindi, ricordatelo, si faranno sequestri e processi per ciascun numero che uscirà.

Ora, io domando a voi, quale è la portata di queste lettere? Io credo di non esagerare, dicendo, che esse mirano a sostituire al sistema eminentemente repressivo della nostra legge sulla stampa (perchè proprio a questa legge le accademiche discussioni avvenute altre volte in questa Camera non sono applicabili), al sistema, ripeto, eminentemente repressivo della legge sulla stampa, quale risulta dallo stesso suo proemio, un sistema preventivo, e, quel che è peggio, ispirato unicamente dal criterio personale di un magistrato qualunque che si trovi nell'una o nell'altra parte d'Italia, senza alcun nesso, senza alcuna intelligenza con ciò che dagli altri magistrati si faccia altrove. D'onde, come primo danno, una disparità nell'esercizio di questa principalissima delle libertà del paese, e, in poche parole, l'applicazione della censura, vieto strumento de' paurosi Governi caduti.

Ma il fatto è ancora più deplorabile pei maggiori danni che ne possono derivare alla vita politica.

Badate: lo dico senza offesa a chicchessia, gli scrittori non furono e non sono mai, nella loro generalità, cuori di leone. Io conobbi un illustre poeta lombardo, ora morto, che, pel solo fatto di aver dovuto subire una capricciosa procedura di due anni, per aver pubblicato un' *Ode*, non si è più sentito per molti anni il desiderio di pubblicare altri lavori, che la sua fantasia ed il suo ardore patriottico gli avevano ispirato.

Or bene, il sistema inaugurato colle lettere in questione può condurre a questo: che uomini eminenti i quali, in condizioni ordinarie, ritenendosi fino a prova contraria e nel sentimento loro in perfetta buona fede, interverrebbero nelle pubbliche discussioni della stampa, giovando anche ad illuminare i poteri pubblici, si tacciano pel solo dubbio di essere ritenuti costantemente in mala fede. Imperocchè quando si dice che il nome stesso di un giornale costituisce reato, non v'è più alcuno che non debba temere procedure pel fatto stesso dello scrivere in qualsiasi periodico.

Se io non temessi di recar tedio alla Camera, ricorderei a proposito dei danni che alla vita politica possono recare certe teoriche, ciò che testualmente disse il conte di Cavour nella memorabile discussione del progetto di legge De Foresta.

Nei tre discorsi allora da lui pronunziati, prendendo ad esaminare la questione che fin d'allora taluni avevano sollevato, circa la convenienza di sostituire al sistema del gerente responsabile, quello dell'obbligo della cauzione e della firma

dello scrittore, osservava che, data una legge di stampa, il sistema del gerente era quello che meglio provvedeva a tutelare la libertà degli scrittori e per essa la più utile funzione della stampa, che è quella di mantenere alla manifestazione del pensiero politico il carattere collettivo e di partito; che ogni altro provvedimento finiva per creare una stampa rappresentatrice di idee puramente personali, epperò inadatta agli scopi dei Governi parlamentari.

E così egli ricordava che mentre in Francia si conosceva l'opinione degli Havin dei Gueroult e di altri scrittori, nel piccolo Piemonte invece erano i giornali della destra, della sinistra, del centro, insomma di interi partiti, che venivano a portare il contingente dei loro lumi all'azione del Governo.

Ora le stesse considerazioni sono applicabili al caso di cui io mi occupo. L'impedimento allo scrittore non è più d'indole pecuniaria; è d'indole morale, tale insomma da esercitare una coazione sul suo animo.

Il risultato sarà però identico. Molti degli uomini migliori sfuggiranno al debito, che pure nell'animo sentissero, di prestare il loro concorso allo sviluppo intellettuale del paese, terranno dentro di sé quello che la mente eletta e gli studi loro suggeriscono a beneficio comune, e i loro lavori rimarranno, spesso, retaggio ai figli, ai nipoti. Ci sarà, bene, dopo che il savio sia sparito, chi verrà pubblicando epistolari o ricordi, ma quando ciò avverrà, scarsissimo e solo pei dotti sarà il beneficio.

Si violano, ho detto, anche le prerogative della Corona. Ciò è già avvenuto più volte; e su di questo l'onorevole guardasigilli vorrà assumere informazioni, poichè, se io so di dire cose vere, non pretendo però che in siffatti argomenti, egli uomo di governo si decida sulla mia parola ad infliggere biasimo a chicchessia. Il Re qualche anno fa credè di accordare un'amnistia, e niente di più naturale che al decreto del Re s'inchini il magistrato: ma ci sono invece magistrati che per far dichiarare inassime, come essi scrivono in certi loro così detti resoconti statistici, mandarono dinanzi ai giudici, dinanzi alle Corti, fatti che l'amnistia aveva coperto, e pei quali la suprema Corte di cassazione dovette poi annullare ogni procedura. E si andò incontro a simili risultati anche contro le istanze degli interessati e dei difensori, che avvertivano l'errore; errore, che si mutò in violazione meditata della prerogativa della Corona, quando vi si persistette.

Si violano le prerogative speciali della Camera.

La Camera ogni volta fu richiesta, per la speciale prerogativa riservata dalla legge, dell'au-

torizzazione a procedere per offese commesse contro di lei mediante la stampa, vi si è ricusata per un elevato sentimento della propria dignità, e della propria influenza nel paese.

I più vecchi di questa Camera ricorderanno, come io ricordo colla più viva soddisfazione dell'animo, la relazione che in simile tema fu redatta or sono parecchi anni dal compianto Mauro Macchi, e che riassume le ragioni nobilissime per le quali, la Camera italiana, seguendo in ciò la tradizione della Camera subalpina, decise il diniego della facoltà di procedere. Ebbene oggi, senza interrogare la Camera, si procede per pretese offese alla medesima. Anche a tale riguardo io prego l'onorevole guardasigilli di assumere le debite informazioni.

Non basta. Nella stessa parte regolamentare della legge sulla stampa, che non è però la meno importante, siccome quella che fissa le formalità da osservarsi per la libera pubblicazione del pensiero, si creano al di fuori della competenza della Camera disposizioni nuove di zecca.

Ecco l'esempio.

In un paese d'Italia, in Valtellina, si pubblica un giornale settimanale che ha nome *L'Alpe Retica*, sotto la firma di un gerente presentato regolarmente e regolarmente accettato; accettato con tutti gli indugi che contrariamente alla legge; (e questo lo dico al ministro dell'interno), sono divenuti di regola e hanno tutta l'aria di fare della libertà di stampa una concessione dei superiori.

Quel giornale, dico dunque, uscì per un anno di seguito, per cinquantadue numeri, senza incontrare ostacoli. Ma sopravviene una lotta elettorale, quella per la nomina di un deputato del collegio; ed il gerente riceve grazioso invito di recarsi al capoluogo della piccola provincia, a sessantadue chilometri di distanza dalla sua residenza, a proprie spese, perchè quel garbato procuratore del Re desidera conferire con lui.

Il povero uomo obbedisce: si presenta al magistrato che lo interroga sulla salute sua, su quella dei famigliari, sul tempo che fa, e poi lo congeda.

Gli si chiede al ritorno: che cos'è avvenuto? Risponde: sono stato interrogato su cose inconcludenti. Ma come dissi, eravamo in lotta elettorale, ed ecco spiegarsi lo scopo dell'interrogatorio. Il pretore di Chiavenna, luogo dove esce il giornale, al pubblicarsi del primo numero successivo all'incidente, con mandato di comparizione invita, non chi presentò il gerente, non il direttore, ma l'amministratore, *quale direttore*, a presentarsi dinanzi a lui per rispondere della contravvenzione prevista dagli articoli 36 e 40 della legge sulla

stampa. Gli articoli 36 e 40 contemplano il fatto di chi abbia pubblicato un giornale senza aver presentato il gerente, o ne continui la pubblicazione dopo che il gerente sia morto, o per altre cause abbia dichiarato di cessare dal suo ufficio. Ma nel caso concreto si è escogitato un altro nuovissimo fatto punibile, quello d'aver pubblicato il giornale con un gerente che è dal procuratore regio, fattosi medico-perito, ritenuto incapace.

Ora si capisce la contravvenzione in colui che abbia ommesso di presentare regolarmente il gerente, anche incontrando i ritardi divenuti di moda (lo ripeto, perchè vedo presente il ministro dell'interno), o che continui a pubblicare il giornale dopo che il gerente abbia cessato dalle funzioni; perchè si tratta di fatto a lui imputabile; ma nessuno, che abbia retto senso giuridico, potrà mai ammettere che vi possa essere contravvenzione a carico di chi pubblica un giornale col gerente accettato e rimasto in carica per 52 numeri, non mai contraddetto, perchè piace al procuratore del Re di dubitare che quel gerente sia divenuto incapace.

In questo ultimo caso, perchè la contravvenzione abbia luogo, pare a me, e credo possa parere ad ogni uomo di buon senso, che prima si abbia ad avvertire chi presentò il gerente dei motivi per i quali questi debba essere sostituito.

Panizza. (*Interrompendo*) Caso isolato!

Marcora. Sarà anche questo un caso isolato, come osserva scherzando l'onorevole Panizza, ma che congiunto a tutto il resto da me accennato prova che si fanno leggi nuove, in materia che tanto tocca alla vita politica del paese, fuori della competenza della Camera; e che si fanno dai minori agenti del potere esecutivo; sì, perchè io non credo che il Governo si sia mai sognato di autorizzare simili strappi alla più preziosa delle nostre libertà.

Nè credo nemmeno, che gli autori di atti così tanto gravi, mirassero nelle intenzioni loro agli effetti da me indicati: ma gli effetti sorsero, e, finchè rimangono, dalle intenzioni non si scusano.

Non andrò più oltre. Solo prima di tacermi, presento alla mente elettissima dell'onorevole guardasigilli un'altra considerazione, che, pur indirettamente, riflette gli argomenti fin qui trattati.

L'onorevole ministro, con uno splendido lavoro che testè ha distribuito a tutti noi, ha dimostrato con quali intenti debbano farsi le statistiche giudiziarie.

Or io vorrei che il suo lavoro servisse d'esempio a quei funzionari che, sotto il nome di statistiche giudiziarie, diffondono nel paese discorsi

prima pronunciati nelle assemblee dei più alti corpi giudiziari, fatti quasi conniventi pel forzato silenzio, nei quali si offendono apertamente leggi, ed istituzioni, con critiche acerbe ai responsi della Giuria, e dei tribunali, a quanto infine vi è di più caro all'animo di ogni cittadino onesto.

Or quelli che così si diportano, sono, nel tempo stesso, quelli che più facilmente si adombrano dei giornali, vedono reati in ogni articolo e tormentano il cervello nell'escogitare mezzi di repressione. Ma francamente io domando a tutti voi, ed all'onorevole guardasigilli. Non deve il senso morale del paese ricevere nocimento da questa contraddizione, fra il rigore massimo adoperato, anche uscendo da ogni limite della legge, verso i privati, e la licenza di manifestazioni, fatte in occasioni solenni, e tali bene spesso, che, se io fossi procuratore generale (ciò che non avverrà mai), e se avessi idee diverse da quelle che ho manifestato dianzi, non metterei tempo in mezzo a denunziare al potere giudiziario e a quei giudici del fatto, che sono così spesso per le loro affermazioni censurati?

Ho terminato e concludo. Su ciò che è desiderio comune che il Governo faccia, io sono d'accordo coi precedenti oratori. Nessuna precipitazione che possa menomare l'accuratezza degli studi, ma tutta quella sollecitudine atta ad impedire che le riforme vengano alla Camera, quando invecchiata e scissa non abbia lena e vigoria d'intendimenti per seriamente occuparsene.

Per ciò che riguarda quel che il Governo deve impedire, l'onorevole guardasigilli mi ha udito. Non desidero che l'applicazione sincera, nello spirito e nella lettera, della legge; desidero che egli mi affidi, che con opportuni provvedimenti saprà impedire, che almeno per l'avvenire, si verificchino fatti ed atti, che eccedono ogni competenza del potere esecutivo, che offendono le più alte prerogative, che mettono in pericolo o rendono illusorie le più sacre franchigie, acquistate a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue! (*Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano coll'oratore*)

Bertani. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. Assente dalla Camera per ragione di salute, io mi sono affrettato a ritornarvi appena ho saputo che gli onorevoli Bonghi e Cavalletto avevano rivolte due interrogazioni all'onorevole guardasigilli intorno all'indugio nelle concessioni dei regi assensi alla nomina di vescovi delle chiese di regio patronato o di semplice collazione

pontificia. Se io fossi stato qui presente, avrei, o prima dei miei colleghi, o nello stesso tempo, presentato un'interrogazione d'indole più generale all'onorevole guardasigilli per sapere qual'è l'applicazione che si dà agli articoli 15 e 16 della legge sulle guarentigie del 13 maggio 1871.

Sono arrivato questa, mattina un po' tardi, ma in tempo per iscrivermi nella discussione generale ed esprimere così quello che io penso intorno all'applicazione di questi due articoli. Non farò perdere tempo alla Camera, ma la prego di consentirmi una brevissima dichiarazione personale. In fatto di politica ecclesiastica, io sono un *solitario*. Non ho creduto funesta o improvvida la legge sulle guarentigie, non l'ho mai condannata; l'avrei votata se non altro per vedere se e fino a qual punto si potesse praticamente applicare la celebre formula *libera chiesa in libero Stato*. Mi sarei riservato, votandola, di ritornare sui miei passi, sia per proporne la totale abrogazione, sia per proporre la modificazione di alcune delle sue parti, quando avessi visto fallito il tentativo. Ma non potei votarla perchè nel 1871 non ero deputato; non potei proporre alcuna modificazione, perchè, lo dichiaro francamente, la legge, non fu mai fedelmente eseguita.

Per condannare una legge o per proporne modificazioni, bisogna vederla alla prova: la prova è mancata.

Io quindi, dacchè entrai nella Camera, mi limitai a chiedere che la legge fosse applicata: lo chiesi nel 1875, e, quando nel 1880 vidi che l'onorevole guardasigilli, predecessore dell'onorevole Zanardelli, si metteva per una via che a me sembrava pericolosissima, alzai la voce, e additai il pericolo a cui si andava incontro.

Ora, sento che si grida contro l'onorevole guardasigilli, perchè non abbia concesso qualche regio *caequatur*, e dichiaro, che chi grida non sono gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, perchè in questo momento ho ricevuto dalla tipografia della Camera i loro discorsi, li ho letti, e ne ho apprezzato tutto il valore.

Io non so veramente che cosa abbia fatto il ministro guardasigilli. Non potrei portare un giudizio intero, imparziale sull'opera sua, perchè non mi è nota, e aspetto che egli risponda agli onorevoli Bonghi e Cavalletto per vedere se quello che ho pensato di lui corrisponde al fatto.

In questo caso, dico la verità, riservo per lui tutte le lodi, valgano quel che valgano, e per l'avvenire, se continuerà nella stessa via, gli darò tutto, il mio appoggio. (*Interruzioni a sinistra*)

Mi è sfuggita la parola *appoggio*...

Voci a sinistra. Va bene!

Serena. ... Ma prego gli onorevoli interruttori di ritenere che la mia non è una dichiarazione tardiva di adesione a questo o a quel programma. Io, alla vigilia delle elezioni generali, ho detto ai miei elettori: se mi volete, ritornerò alla Camera al mio antico stallo, n° 362. Non ho fatto alcuna dichiarazione. Non vorrei che oggi la parola *appoggio* fosse interpretata nel senso che io intenda di fare delle dichiarazioni tardive che non ho fatte prima. No, resto a questo posto, a questo stallo n° 362, che ho riscaldato per tre Legislature; e di qui, secondo coscienza, giudicherò gli atti dei ministri e li approverò o li disapproverò.

Detto ciò, brevemente svolgerò le mie domande. Nel 1875 l'onorevole Mancini diresse al ministro guardasigilli Vigliani una preghiera. Egli lo pregò di presentare alla Camera l'elenco di tutti i vescovi di regio patronato, perchè la Camera potesse vedere se nelle nomine dei vescovi delle chiese di regio patronato si eseguisse la legge 1871. L'onorevole Vigliani promise che avrebbe presentato questo elenco, promise anche che avrebbe fatto continuare nel suo Ministero gli studi per vedere quali chiese dovessero ancora dichiararsi di regio patronato. Quella che si disse rivoluzione parlamentare del 1876 travolse l'elenco, come travolse parecchi altri discorsi che da quella parte furono fatti intorno alla legge sulle guarentigie, e furono poscia dimenticati.

Ora io rivolgo di nuovo al ministro Zanardelli questa preghiera, di presentare, cioè, alla Camera l'elenco delle chiese di regio patronato e di quelle di semplice collazione regia. Dichiaro che per chiese di regio patronato intendo quelle che sono tali per fondazione e dotazione, non quelle per concessione o privilegi dai pontefici accordati ai vari principi d'Italia.

Non entro in altre considerazioni, perchè intendo di volere imitare gli onorevoli Bonghi e Cavalletto e non diffondermi molto.

Pregherei l'onorevole guardasigilli di aggiungere all'elenco, che ho domandato, una colonna dalla quale apparisca quando, da chi e come furono nominati dal 1871 in poi i vescovi o i prelati delle chiese *nullius*, poichè parlo anche delle chiese di regia collazione, dove non vi sono vescovi. Solo così noi potremo giudicare se la legge fino al 1882 è stata o no eseguita.

Prego inoltre l'onorevole guardasigilli di dirmi qual'è la condotta che egli intende seguire nella nomina dei vescovi delle chiese di regio patronato e dei prelati delle chiese di regia collazione. Io

ho sentito dire, e ho letto anche sui giornali, che alcuni si dolgono che il guardasigilli non abbia concesso il regio assenso alle bolle pontificie che nominavano i vescovi nelle chiese di regio patronato.

Ora, se egli non ha concesso gli *exequatur* a questi vescovi, io dico che ha fatto benissimo e lo applaudo, perchè nell'ultimo alinea dell'articolo 15 della legge sulle guarentigie è detto che in fatto di collazione dei benefizi di patronato regio nulla è innovato. Dunque siamo ancora con l'antico diritto; sia che siate giurisdizionalisti, sia che siate liberisti, voi dovete eseguire la legge del 13 maggio 1871: potrete proporre l'abrogazione o qualche modificazione, ma finchè esiste, dovete eseguirla; e l'articolo 15 di quella legge vi dice che i vescovi li deve nominare il Re. Io tollererei che l'istituzione fosse fatta dal papa dietro la presentazione del patrono, come facciamo quando si tratta di patronato privato; ma neppure questo si è fatto, e, in un'epoca non lontana, voi sapete che si giunse perfino a pubblicare regi decreti coi quali si riconosceva che la nomina doveva essere del Re, ma per ragioni particolari, per convenienze personali, si accordava il regio *exequatur* alle bolle di vescovi che erano stati nominati non dal Re ma dal papa.

Ora, se il guardasigilli, ripeto, non ha dato l'*exequatur* a questi vescovi, io non ho che a lodarlo per la sua condotta e ad incoraggiarlo perchè proseguiva sull'istessa via.

L'altra domanda che rivolgo all'onorevole guardasigilli, riguarda specialmente il regio assenso.

Il regio assenso è un atto politico. Esso si è conservato temporaneamente, per ragioni che io non ricorderò alla Camera, ma che tuttora sussistono, perchè non credo che ancora lo Stato possa privarsi di quest'unico mezzo di difesa che gli è rimasto.

Dunque c'è! Io, quindi, domando all'onorevole guardasigilli: quando egli nega un regio *exequatur*, lo nega soltanto relativamente al godimento dei beni o relativamente all'esercizio dell'ufficio?

Io accenno soltanto e non faccio che domandare, senza entrare in considerazioni, nè ripetere alcuna delle stupende pagine del mio amico Bonghi, il quale nella sua relazione sulla legge del 1871 dimostrò che l'ufficio ed il beneficio erano inseparabili.

La terza domanda che rivolgo all'onorevole guardasigilli è: se egli intenda e quando di presentare quella legge, che è proscritta dall'articolo 18 della legge sulle guarentigie, sul riordinamento della proprietà ecclesiastica, e se egli creda, come cre-

deva l'onorevole Mancini alcuni anni or sono, quando fu discussa l'interpellanza La Porta, che, presentando quella legge, si possa, non dico abrogare, non dico modificare la legge del 1871, ma introdurre qualche articolo che serva d'interpretazione autentica alla legge sulle guarentigie che abbiamo votato e che vogliamo conservare.

Io domando, cioè, senza dire molte parole su questo proposito, se egli crede, che in quella occasione possano dileguarsi alcuni dubbi, sorti in questi ultimi tempi, e che avrebbero dovuto provocare una grave discussione nell'Assemblea italiana. È necessario che tutti sappiano, che votando la legge del 1871, noi non abbiamo inteso di creare un altro Stato nello Stato italiano; noi abbiamo soltanto inteso di accordare degli onori al capo della nostra religione, delle garanzie per il libero esercizio del suo ministero, e niente più.

Ripeto, non voglio dir molte parole. Desidero che le risposte dell'onorevole guardasigilli sieno tali da confortarmi per l'avvenire. Non so quello che egli abbia fatto fino ad oggi, ma il non aver fatto nulla significa, per me, che, se non altro si è arrestato, e non ha voluto continuare nella via, che a me pareva pericolosissima, seguita dal suo predecessore. Di questa sua sapiente inercia, io lo lodo; e desidero che nella risposta all'ultima mia interrogazione, egli assicuri, non solo il paese, ma ancora le altre nazioni, che una legge assolutamente interna (che tale fu, e tale sarà la legge delle guarentigie) non sarà da noi toccata, sarà anzi rispettata, perchè noi vogliamo sinceramente fare il tentativo, a cui ho innanzi accennato, di risolvere il grave problema della coesistenza pacifica nello stesso regno, nella stessa città, delle due potestà, l'una laica rappresentata dal Re eletto dalla nazione, e l'altra ecclesiastica rappresentata da chi non si accontenta di rimanere il capo augusto della religione, ma vuol rimanere il più ostinato, il più querulo dei pretendenti politici.

Leggi di proscrizione l'Italia non ne fece riaffermando la sua unità in Roma, ma bisogna che i pretendenti si persuadano che, se noi abbiamo potuto concedere gli onori sovrani al capo augusto della religione dei nostri avi, non intendiamo di concedere altro; che noi intendiamo di rispettare la legge finchè essa sarà dagli altri rispettata; ma il giorno, in cui ci accorgeremo che la legge non potrà funzionare regolarmente, noi, che l'abbiamo fatta, potremo modificarla, potremo abrogarla. (*Vive approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Trinchera.

Trinchera. Dirò pochissime parole, perchè l'o-

norevole mio amico Marcora mi ha sciolto già da una parte del compito ch'io mi era profisso iscrivendomi nella presente discussione. Egli ha esposto importanti considerazioni generali, ed a me non conviene ripeterle. Tengo quindi conto di quello che si è detto, e mi limito ad una semplice domanda all'onorevole guardasigilli, domanda alla quale io spero ch'egli vorrà dare cortese risposta. Scopo mio si è di sapere quali misure abbia creduto di adottare l'onorevole guardasigilli riguardo al procuratore generale della Corte d'appello di Milano, per alcuni atti compiuti da quel magistrato verso un giornale di quell'illustre e patriottica città.

Debbo dire che veramente sono alquanto imbarazzato nel rivolgere simile domanda all'onorevole guardasigilli, e sono imbarazzato per due motivi. Sono imbarazzato in primo luogo, perchè non avrei voluto rivolgere questa domanda all'onorevole Zanardelli, essendo egli uno dei pochi uomini politici che io sinceramente rispetto in quest'Assemblea. Lo rispetto come uomo d'ingegno, e sono abituato a piegarmi innanzi all'ingegno; lo rispetto eziandio perchè il principio di libertà ha valore per lui, non solo come teoria, come parola scritta nel volume delle leggi, ma anche come pratica di governo. Quando verrà la discussione sulle nostre condizioni interne (spero che non ne sia lontano il momento) potrò far vedere che davvero in un periodo di 3 o 4 mesi, edurante le elezioni generali, quando forse altri dimenticava i propri doveri, l'onorevole guardasigilli ha saputo benissimo adempiere ai suoi. La magistratura, sia detto a suo elogio, è rimasta, in quel periodo di tempo, lontana da certi eccessi, ai quali altre autorità si sono abbandonate.

Salaris. Non è esatto che sia avvenuto così da per tutto.

Trincherà. Ebbene, lo proverò a suo tempo. Sono imbarazzato poi, anche per un'altra ragione che riguarda me personalmente, ed è che non vorrei essere frainteso sullo scopo che io voglio raggiungere con questa mia interrogazione.

Io sono uno di quelli, che sentono molto attaccamento alle presenti istituzioni, e credono che appunto non si debba indebolirle. Il che penso che può accadere o per attacchi diretti dai loro leali avversari, oppure ancora, il che è più grave, pel troppo zelo di coloro che sono chiamati a vigilare sulla loro incolumità. E vengo al fatto, e me ne sbrigo, ripeto, in due parole. Ho letto sui giornali che il procuratore generale della Corte di appello di Milano (*Interruzione*) (come si chiama?)... (*In-*

terruzione a bassa voce dell'onorevole Pierantoni)

Presidente. Prego di far silenzio.

Trincherà. ... Si chiama Cesare Oliva, ed ha nome illustre, perchè egli ha condiviso questo nome con una illustre donna che ha lasciato nome glorioso nelle pagine della nostra letteratura contemporanea, e che ha sempre avuto un palpito di affetto e una solenne ispirazione poetica... (*Nuova interruzione dell'onorevole Pierantoni*)

Presidente. Prego di far silenzio.

Trincherà. ... per ogni sventura, ogni gloria che sia toccata alla patria nostra.

Non sento che voglia dire l'onorevole Pierantoni, e mi limito soltanto a giudicare del fatto; lascio poi che il ministro guardasigilli risponda... (*L'onorevole Pierantoni soggiunge altre parole a bassa voce*)

Io non ho inteso bene le sue interruzioni, onorevole Pierantoni, e la prego di parlar alto e chiaro, come fo io.

Presidente. La prego, onorevole Trincherà, continui il suo discorso.

Trincherà. Siccome udivo...

Presidente. La prego di proseguire. Non deve ascoltare le interruzioni.

Trincherà. ... Dunque, il procuratore generale pare che si sia abbandonato, innanzitutto, ad una specie di censura preventiva della stampa. Questo atto è stato abbastanza analizzato e, dirò di più, stigmatizzato dall'onorevole Marcora.

A proposito di un giornale che aveva nome *Il Ribelle*, il procuratore generale mandò una lettera avvertendo la direzione di questo giornale che lo avrebbe sempre sequestrato, come aveva fatto per lo passato, anche per l'avvenire. Avvenne allora che non potendo la direzione ai replicati sequestri di questo giornale resistere, fece uscire il giornale in bianco col solo tilolo; ed anche il giornale in bianco, senza che nulla vi fosse stampato, fu sequestrato e cadde sotto le misure del severo procuratore generale.

Questo fatto addolorò molti, come ha addolorato me, perchè intendo che certe garanzie di libertà, come si trovano scritte nel nostro Statuto, siano severamente mantenute e rispettate.

A questo proposito mi viene alla mente un ricordo patriottico della mia famiglia, che fa parte anche dei ricordi patriottici del vecchio partito liberale di Napoli del 1848.

Si era appunto alla fine di quell'anno nefasto, quando la reazione trionfava dappertutto in Italia e fuori, e a Napoli si pubblicava un giornale politico e liberale, che aveva nome *L'Indipendente*. Fu sequestrato sotto questo titolo; ne prese un al-

tro, *L'Indipendenza*, fu sequestrato; ne prese un altro, *Gl'Indipendenti*, fu sequestrato. Qui vi sono egregi uomini miei colleghi, i quali ricordano quest'incidente abbastanza coraggioso, dappoichè pubblicare un giornale allora voleva dire compromettere la libertà e la vita.

Finalmente questo giornale uscì con una *striscia nera*, senza titolo, ed anche sotto questa forma fu sequestrato, da ultimo uscì col motto: *Qui potest capere capiat*, che l'onorevole Di San Donato mi ricorda, e fu sequestrato ancora. Anche allora, anche in quell'epoca di assolutismo, questo spettacolo feroce fece meraviglia; figuratevi se non deve far meraviglia oggi che l'esempio si ripete. Allora si poteva in qualche modo giustificare il fatto, perchè Napoli era in quei beati tempi sotto il governo di Peccheneda e di altri feroci istrumenti della reazione borbonica. Ma ora quale non dev'essere la nostra meraviglia, quando appunto il procuratore generale della Corte d'appello di Milano è un uomo che ha antecedenti di famiglia molto patriottici, o che si trova ad essere cognato dell'onorevole ministro degli affari esteri? In quel tempo, per continuare il ricordo (e noto questa circostanza) l'onorevole Mancini, bollente e giovane avvocato, fu appunto il difensore di quel giornale napoletano.

Domando ora: quale impressione avrà ricevuto l'onorevole ministro degli esteri, nel conoscere che un membro della sua famiglia, è sorto in modo così violento, per impedire le manifestazioni della libera stampa? Ma anche in queste sue violenze non è stato abbastanza logico, imperocchè si potrebbe supporre che il procuratore generale della Corte di appello di Milano avesse sequestrato un giornale in bianco, senza indicazione di sorta, soltanto pel titolo che portava: *Il Ribelle!* Ma cercando meglio di appurare i fatti, ho potuto vedere che neanche in questo suo procedimento è stato corretto, poichè in data, mi pare, del 7 corrente mese, questo giornale uscì egualmente in bianco e con lo stesso titolo, e, fosse pentimento nel regio procuratore, passò senza essere incriminato.

Domando dunque all'onorevole guardasigilli, se questo pubblico funzionario abbia un criterio fermo ed esatto delle sue competenze e consentaneo alla legge nell'adempimento dei suoi doveri, e se per caso questo criterio gli mancasse, o avesse potuto per poco obliarlo, desidero conoscere da lui quali provvedimenti abbia preso per metterlo in carreggiata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Quando io dianzi udivo l'onorevole

Trinchera rivolgere così cortesi parole all'onorevole Zanardelli, e lodare in lui il ministro e l'uomo; il ministro, devoto all'indipendenza della magistratura; l'uomo, devoto al prestigio della giustizia, sentivo dentro di me come un'antica eco simpatica rispondere. Avvegnachè l'onorevole ministro guardasigilli non ignori che io sono un antico e sincero estimatore delle forti doti del suo carattere e del suo ingegno, e delle virtù della vita sua, ed io ben sappia che dell'augusto ufficio della giustizia e dell'indipendenza dei magistrati nessuno certamente ha un concetto più sereno e più alto del suo. Eppure anche per me, come per l'onorevole Trinchera, questo sentimento non era libero da una tal quale impressione penosa; e domandavo a me stesso, per quale strano dispetto del caso questo illustre patriota che diede tante e sì splendide prove del suo affetto alla libertà, che per essa, ministro, volle cadere avvolto nella bandiera sua; per essa, deputato, anche sfidando le interpretazioni dei maligni, preferì rimanere nella compagnia dei reprobi vinti e ripetere:

Victrix causa diis placuit sed victa Catoni — per quale strano dispetto, io diceva, quest'uomo si trova oggi impegnato in una applicazione delle sue teorie che deve riuscire la più ingrata al suo animo, e che per ironia più pungente, lo colpisce precisamente nel suo stesso amore della libertà. Mi spiego.

Sì, certamente, l'onorevole Zanardelli è rispettoso dell'indipendenza della magistratura; tanto alto ne sente, che questa indipendenza, come testè egli diceva rispondendo all'onorevole Ceneri, che questa indipendenza egli la estende nel suo pensiero perfino ai rappresentanti del fisco, sebbene a ciò osti la realtà delle cose, sebbene l'amovibilità tolga certamente a questi funzionari una gran parte del prestigio del magistrato, e li ponga inevitabilmente sotto la dipendenza e il controllo del potere.

Se di questo rispetto così scrupoloso del ministro guardasigilli all'azione libera persino dei funzionari del fisco, io desiderassi ancora una prova, mi basterebbe per tutte quest'una: che, console essendo l'onorevole Zanardelli, lui ministro, lui testimone riguardante, e certo in cuor suo deplorante, la stampa, quest'altissima espressione di ogni libero regime, è fatta segno da parte dei funzionari che dipendono da lui, di una persecuzione così fiera, che a me, il quale nella stampa crebbi e vidi di consimili persecuzioni altri tempi, a me è giuocoforza a quei tempi, ben lontani, risalire per trovarne una imagine scolorita.

Certo se l'onorevole Zanardelli avesse dell'ufficio

dei funzionari del fisco e dell'azione loro le idee che aveano i ministri di altri tempi, l'onorevole Pironti, l'onorevole De Falco, l'onorevole Vigliani; se egli credesse come quelli che sia in diritto del potere esecutivo prescrivere a quei funzionari, con norme e con ordini il quando e il come debbano dispiegare le loro azioni e promuovere le penali procedure, per cui insomma potesse dirsi che queste odierne persecuzioni alla stampa, la iniziativa del ministro le abbia suscitate; se egli, l'onorevole Zanardelli professasse queste teorie, sarebbero molto più delicate e complesse, le domande che rivolgere adesso gli dovrei, o anche dovrei ripetere su per giù, con altre parole e mutata la data, la interpellanza che nel 1872 l'onorevole Miceli rivolgeva al ministro di giustizia De Falco, quando il Governo non faceasi scrupolo di ordinare egli stesso ai magistrati i sequestri contro la stampa democratica, e di venir per giunta qui alla Camera a vantarsene.

Ma l'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole Ceneri, mi ha avvertito, che questi fatti non sono ordinati da lui. Egli forse, o senza forse, in cuor suo li deplora. Questi atti violenti del fisco, non rispondono forse alla sua opinione personale; siamo di fronte ad una applicazione qualunque di una teoria liberale, ch'ei rassegnato accetta anco negli effetti cattivi - e vada pure. Questa applicazione sarà non scovra di pericoli, e danni, ma è certo che mette me in questo momento a miglior agio; questa neutralità professata dal ministro permette, tanto a lui come a me, di metterci così, come due studiosi, tutti e due insieme al tavolino, a studiare insieme questi fenomeni che succedono nel suo dicastero.

Non mi dilungherò ad esporli. Sarebbero troppi! Mi limiterò a notare che da 3 mesi circa, dal novembre in qua, la stampa d'Italia è esposta ad una vera gragnuola (è la vera parola) di processi e di sequestri...

Fortis. Sequestri, sequestri...

Cavallotti. Verissimo: sequestri moltissimi, processi pochini; come giustamente m'avverte l'onorevole Fortis; ed io che ho un po' più di tempo di fare delle statistiche di quel che ne avesse, come diceva, l'onorevole Depretis, di fare il bilancio dei voti miei, (*Si ride*) io mi sono preso una volta il dolore di capo di fare il conto dei sequestri; eppoi, lo confesso, mi sono stancato. In poche settimane ho registrato la bellezza di 177 sequestri, dico cento settantasette: e di questi non solo il numero sorprende, ma il modo, perchè gran parte compiuti in circostanze da far trasecolare.

Cito qualche esempio a caso.

A Pavia vi è un giornale, *La Provincia pavese*, che non è convinto della bontà del programma di Stradella e vi è, viceversa, un procuratore del re che n'è convintissimo (*Si ride*) ed applica questo suo divario di convinzioni sequestrando *La Provincia* un giorno sì e l'altro sì. (*ilarità*) Ancora questo non basta: e quando in tutto il giornale non c'è nè un articolo, nè un *entrefilet*, nè una lettera, niente insomma che giustifichi il sequestro, allora il procuratore se la piglia coll'innocua appendice e sequestra le pagine di un racconto stampato già a' bei tempi della *Destra* e circolante liberamente in commercio!

A Napoli, visto che sotto il cielo caldo del mezzogiorno le fantasie sono feraci, eccovi un procuratore immaginoso che inventa i reati di fantasia e sequestra un giornale, non per titolo di reato, ma, come è detto nel verbale di sequestro, *per ipotesi di reato*; (*Senso*) non per quello che il giornale ha detto, ma per quello che il giornale avrebbe potuto dire. Certamente è deplorabile che in Italia si processino le ipotesi; in Italia che ha visto nascere le ipotesi di Galileo, di Colombo, di Vico, in Italia che vede ancora oggi trionfare tante ipotesi nuovissime arrischiate dal presidente del Consiglio sull'arte di governo; (*ilarità*) ma dato che le ipotesi si debbano proprio punire, io certo convengo che in un foglio stampato, tra linea e linea ce ne possano essere, e con un buon paio di occhiali e a furia di penetrazione e di buona voglia, tra linea e linea si riesca a scoprirne.

Ma a Milano si fa di meglio. Non si punisce più soltanto l'ipotesi di quel che ci possa essere in un foglio stampato; si punisce l'ipotesi di quello che potranno contenere i numeri di un giornale che non sono ancora stampati, e di quel che può contenere un foglio bianco! Qui la perspicacia tocca l'ultimo limite ed entriamo in piena negromanzia. (*Si ride*) Alludo al fatto che accennò già dianzi, in brevi linee, l'onorevole Trinchera.

Vi furono dei bravi giovanotti ai quali venne in mente di pubblicare un giornale, il *Ribelle*. Non discuto il titolo. Per andare in pesca di quei nomi lì, ai giorni che corrono, bisogna avere per il capo delle malinconie. (*ilarità*)

E far i conti, tra l'altre cose, anche col supremo rappresentante del fisco, il quale a Milano non è già un funzionario corto d'ingegno, ma una delle più belle ed elevate intelligenze che illustrino il personale della pubblica accusa e (provi questo l'imparzialità del mio dire) della cui personale amicizia io stesso mi onoro.

Ebbene, il rappresentante dell'accusa vede questo giornale *Il Ribelle* e si ribella all'idea che un gior-

nale così battezzato giri liberamente per le vie della città. E colla stessa regolarità con cui il giornale esce, colla stessa regolarità volta per volta te lo sequestra. E fin qui pazienza, non è che un eccesso di regolarità. (*Si ride*) Ma l'esimio procuratore un bel dì si stanca dell'esercizio, e all'undecimo giorno prende carta e calamaio, e manda al giornale una letterina garbata in questi termini:

“ Signor gerente! — Gli undici numeri finora usciti del giornale *Il Ribelle* hanno ormai spiegato pionamente il vero significato di questo titolo che costituisce per sè solo un'offesa al rispetto dovuto alla legge.

“ Credo bene di prevenirla per di lei norma.

“ *Il procuratore generale*
“ Cesare Oliva. ”

Ora io non mi diffonderò in commenti su questa lettera. Non sono abbastanza addentro nelle discipline giudiziarie per sapere se vi siano nei regolamenti interni delle regie procure, norme, le quali contemplino questo carteggio di nuovo genere dei rappresentanti dell'accusa coi presunti accusati. Nella stessa ignoranza, nello stesso imbarazzo mio dovettero trovarsi ad un dipresso quei bravi giovanotti del *Ribelle*, non sapendo bene, se questa che avevano sott'occhi fosse una lettera privata, una semplice raccomandazione di metter giudizio, o fosse invece una vera e propria ingiunzione di cessare la pubblicazione del giornale.

Comunque fosse, desiderarono naturalmente di venire in chiaro, e, data l'ipotesi sperabile che si trattasse di un monito paterno, di un semplice amorevole consiglio a mettere la testa a partito, (*Si ride*) avvisarono di pubblicare un giornale che per le sue idee, per i suoi concetti, fosse tale da contentare le più incontentabili esigenze del rappresentante del fisco. Pubblicarono un giornale, i cui concetti sono questi. (*Mostra un foglio su cui si legge soltanto il titolo: Il Ribelle; le quattro pagine sono bianche — Viva ilarità*)

Concetti candidi, non c'è che dire; più candidi di così sfido trovarne! (*Ilarità*) Eppure non parvero candidi abbastanza e furono sequestrati anche in questa forma, tacitiana, se mai ve ne fu! E perchè? Perchè, dice l'ordinanza che ho sott'occhio, questo titolo “ ha l'evidente significato di offesa al rispetto dovuto alla legge. ”

Qui, lo confesso, mi sento un poco confondere le idee. O da quando in qua la parola *ribelle* è diventata una parola criminosa? *Ribelle!* Ce ne sono tanti! Ci sono poeti ribelli alla prosodia (*Ilarità*), ci sono giornalisti, scrittori, deputati ribelli alla

grammatica (*Nuova ilarità*), ci sono funzionari ribelli al buonsenso! Ed anche il diavolo è chiamato ribelle e gli scrittori del *Ribelle* sono giovanotti, che sanno a memoria la poesia del Carducci:

Salute, o Satana,
O ribellione,
O forza vindice
Della ragione!

In questo senso anche i filosofi sono ribelli, e ribelli possono essere chiamati gli onorevoli Bovio e Del Zio, come l'onorevole Bonghi; che più? Io mi ricordo i tempi di quel conflitto, che fu tra la Camera e l'altro ramo del Parlamento, a proposito della legge sul macinato. Mi ricordo che l'onorevole Depretis, il quale allora era nei suoi momenti felici, difendeva energicamente, molto energicamente e con molta eloquenza, le teorie liberali e le prerogative della Camera elettiva; e quando da quei banchi del Centro furono intese parole, che consigliavano alla Camera di cedere di fronte alla resistenza dell'altra Assemblea, io mi ricordo, come fosse oggi, che l'onorevole Depretis diceva: io in tutta la mia vita ho sempre avuto fede nella libertà, e l'ho sempre intesa a questo modo; e, quando sento di queste teorie, mi ribello, mi ribello e mi ribello! (*Viva ilarità*)

Così dicendo, l'onorevole Depretis batteva un pugno sul banco, ed io, sentendo che lui si ribellava, gli detti subito il mio voto e siamo cascati insieme. (*Si ride*)

Ma se proprio questa parola è criminosa, o come va che il Pubblico Ministero non se n'era accorto subito? Perchè la parola *ribelle* è anche nel Fanfani, non è mica un'iscrizione etrusca che bisogna sudar camicie a decifrarla! E sì che il giornale aveva mandato a tempo debito la notificazione del titolo al Ministero dell'interno, il quale ne aveva preso atto: e la procura di Milano ne aveva pure trasmesso per il suo tramite regolare, la partecipazione al giornale, che solo in seguito all'avviso della procura stessa aveva cominciato le pubblicazioni! Come poi va che questo titolo: *Il Ribelle* solo ora ha acquistato un significato criminoso, quando, non più tardi di due anni fa, fu già a Napoli un giornale, di molto radicali spiriti, il quale *Ribelle* si chiamava, e continuò per parecchio tempo, senza molestie, le sue pubblicazioni?

Dopo avere assistito alla trasformazione di tante cose, assisteremo anche alla trasformazione del significato delle parole? (*Si ride!*) Io ho visto bensì in qualche giornale addursi a giustificazione del fatto un precedente; quello appunto che

io ricordava in principio del mio dire, cioè il precedente del giornale, *L'Alleanza* di Bologna, il quale nel 1872, essendo ministro di giustizia il De Falco, e presidente del Consiglio l'onorevole Lanza, ebbe divieto di continuare le pubblicazioni sue, se non veniva modificato il sotto-titolo.

Questo ricordo, in ogni modo, sarebbe sempre imprudente, se si pensa a quali tempi ci obbliga a risalire; e tanto più se si pensa con quanta energia tutta la Sinistra, tutta la parte liberale della Camera d'allora, a cominciare da' suoi più illustri, l'onorevole Zanardelli compreso, si associasse unanime alle indignate proteste che contro quel sequestro levavano, in una seduta antecedente l'onorevole Mancini, nella successiva l'onorevole Miceli.

Ma, se anche si guarda il fatto in sè, trattavasi allora di un divieto a proseguire le pubblicazioni solo nel caso che il giornale mantenesse in fronte la scritta di *organo delle associazioni repubblicane*. Era un abuso, era un arbitro certamente: eppure a questi lumi di luna, mentre la parola *repubblica* è proibita fin sulle bandiere, questo abuso, non mi sorprenderebbe gran che. Ma la parola *ribelle*, evidentemente, è una nuova aggiunta nel dizionario delle parole incriminate. E, se tutti i giorni ve ne aggiungiamo una, allora converrà che, dopo l'*indice dei libri proibiti*, il Ministero ci favorisca anche l'*index verborum prohibitorum* (Ilarità), perchè in linea di prudenza possiamo regolarci nell'uso dei vocaboli.

Ma, andiamo innanzi. Essere ribelli non vuol dire ribellarsi alle regole del galantomismo. E i poveri giovinotti del *Ribelle*, messi così alle strette, e visto e considerato, che "quando la forza alla ragione contrasta, vince la forza e la ragione non basta, „ pensarono a fare di necessità virtù, e a regolare almeno onestamente i conti coi loro abbonati, mandando loro una circolare per avvertirli che sospendevano la pubblicazione del giornale, e che avrebbero in qualche altro modo soddisfatto ai loro impegni.

Ecco che cosa diceva questa circolare: " Il procuratore generale del Re, accertosi, dopo undici numeri, che il titolo del giornale *Il Ribelle* era per sè solo offensivo al rispetto dovuto alla legge, lo proibiva sequestrandolo. „ Prego gli amici, li vedo un insigne giurista (*Accenna l'onorevole Ceneri*) di stare attenti se c'è qualche frase incriminabile o di avvertirmene, ed io sospendere la lettura. (*Si ride*)

" La sottoscritta direzione è quindi costretta d'avvisare che dee sospendere la pubblicazione del suo periodico, avvisando in pari tempo che

intanto si stanno compiendo le formalità necessarie per la pubblicazione d'un nuovo giornale, *La Riscossa*. Frattanto domani 4 corrente uscirà un numero straordinario, il quale verrà pure spedito a tutti gli abbonati del *Ribelle*, intitolato *La Riscossa*. „

Avete trovato qualche cosa d'incriminabile in questo? Io no: ma l'ha trovato il procuratore del Re, ed anche questa innocentissima circolare fu sequestrata! Che la parola *riscossa* sia anche essa da mettere all'indice, o che anche la data del 6 febbraio debba costituire una memoria criminosa? Però debbo ricordare che la data del 6 febbraio non è porsa criminosa alla Camera, la quale decretava ai martiri di quel giorno solenni onoranze. Non voglio dilungarmi su questo fatto. Mi basta aver dato solo una idea dei criteri che presiedono a tutti questi sequestri che si vanno moltiplicando. Non mi dilungo, perchè mi preme risalire ad un ordine superiore di considerazioni.

Intanto constato un fatto, al quale già accennai, ed è che tutta questa moltiplicazione, tutta questa grandine di sequestri non data che da pochi mesi in qua, dopo che da una amena borgata sulle sponde del Po fu bandita ai popoli la buona novella. C'è tra quella data e il tempo di poi, per chi confronti la statistica de' sequestri, un divario dall'uno al cinquanta. Io so benissimo che la stampa, come lo spirito pubblico, ha le sue fasi; i suoi alti e bassi; i momenti di agitazione e i momenti di calma; il sereno o la tempesta; un giorno abbandona i freni alla parola, un altro li stringe, giusto come fa il Ministero; ma questi passaggi non sono mai così repentini, così completi: non è nella natura delle cose che repentinamente si operino; e, chiunque di noi guardi alla verità delle cose, può testimoniare che la stampa di oggi, la stampa di tutti i giorni, su per giù, non ha un linguaggio niente più violento, niente più sovversivo di quello che avesse, per esempio, nella estate o nella primavera dell'anno scorso.

Ora, io dico, non pretendo che i giornalisti siano tutti stinchi di santi, nè pasta da far ostie; ma è mo' possibile che siano diventati, tutti ad un tratto, una massa di delinquenti, capaci di commettere tutti i giorni tanti delitti, da non lasciar più requie ai procuratori generali? E che ai procuratori sia entrato in corpo solo adesso e tutt' in una volta tutto questo zelo di salvar la società, tutta questa mania di sequestrare giornali, mentre, tre o quattro mesi prima, ci dormivano sopra più tranquillamente?

Non ci sarebbe, per avventura, il caso che questa indipendenza dei funzionari del fisco, della

quale l'onorevole guardasigilli meritamente si loda e si onora, non sia, nel fondo e nel fatto, minore di quella che lui stesso desidera, e che, mentre da palazzo di Firenze ogni aura, ogni zeffiro tace, qualche vento, da qualche altra parte, agiti, muova gli spiriti irritabili dei procuratori del re?

Io so che i procuratori del re sono, in genere, eccellenti astronomi, eccellenti meteorologi. (*Si ride*) Cito esempi. Io ricordo i tempi prima del 18 marzo 1876; vivevo intensamente nelle lotte della stampa allora, e debbo dire per verità che prima del 18 marzo 1876, in ordine a libertà di stampa, via, troppo bene non ci si stava. Venne il 18 marzo 1876; la Sinistra, con una generosità che parve pericolosa, che, se non fa onore alla sua prudenza, fa certo onore alla sua elevatezza d'animo, andò molto a rilento, fu molto guardinga, forse più del bisogno, nel fare mutazioni di personale, soprattutto nel dicastero della giustizia; (*L'onorevole ministro guardasigilli fa dei segni*); ma sì, onorevole Zanardelli, andò a rilento; ancora non erano venuti i bollenti spiriti dell'onorevole Taiani a portare un po' di movimento a questo corpo; andò a rilento, e magistrati e procuratori rimasero su per giù i medesimi. Ebbene, quantunque le persone fossero le stesse, i rigori contro la stampa, dopo il 18 marzo, non furon più gli stessi: ed è un fatto che la stampa potè vivere più libera e più quieta.

Ci fu è vero qualche momento, e forse a questo vuol richiamarmi l'onorevole guardasigilli con i suoi gesti visibili, ci fu qualche volta che si verificò il proverbio *naturam expelles furca tamen usque recurret*; naturalmente la volpe lascia il pelo e non il vizio e di tanto in tanto le vecchie abitudini dei magistrati della destra rifacevano capolino in mezzo alla calma.... Ed io stesso fui lì per moverne interrogazione al ministro di grazia e giustizia che allora era, nel 1876, l'onorevole Mancini: l'illustre guardasigilli m'invitò a sospenderla, poichè egli stesso intendeva provvedere in settimana. E nella settimana provvide con una circolare che basterebbe essa sola come documento di liberalismo a onorar la memoria non pur di un ministro ma di un Ministero. Merita di ricordarla quella circolare.

“ Si è introdotta (diceva il ministro ai capi delle procure generali) si è introdotta e propagata l'usanza di ordinare i sequestri di giornali e di altre scritture poste a stampa, senza poi procedere in molti casi ai relativi giudizi e quasi direi senza che più vi si pensi. Siffatta usanza trascendendo i termini della legge, prende sembianza di arbitrio, e provoca sdegni e doglianze come di un of-

fesa alla libera manifestazione del pensiero, e ai diritti di proprietà senza possibilità di difesa innanzi ai magistrati competenti.

“ La stampa libera non è soltanto un diritto dei liberi cittadini, ma è bensì condizione essenziale di vita dei liberi reggimenti. I Governi fiacchi con ogni studio la respingono con diffidenza, i Governi forti la rispettano e ne traggono profitto. ”

Nobili, vere, ed eloquenti parole.

Ebbene, i procuratori del Re non se lo fecero ripetere due volte: e dopo quel richiamo le zampe del fisco non mostrarono più tanto le unghie e la stampa visse tranquilla, relativamente tranquilla (poichè casi di arbitrio isolati succederanno finchè il mondo esisterà) fino al dicembre di quell'anno. Al dicembre di quell'anno cascarono l'onorevole Cairoli e l'onorevole Zanardelli, e le unghie ritornarono fuori (*Ilarità*); l'uno e l'altro tornarono al potere, e le unghie tornarono indietro. E tirò innanzi ancora relativamente bene per un certo tempo, fino verso la metà dell'anno scorso, quando eravamo sì buoni amici l'onorevole Depretis e noi (*Siride*). A un tratto all'onorevole Depretis saltò in mente di andare a ritrovare i suoi antichi elettori e di dir loro, parlando a nuora perchè le suocere d'Italia intendessero: *Vigilate et orate quia nescitis diem neque horam*; vigilate ed orate perchè non sapete nè il giorno nè l'ora che il diavolo della rivoluzione verrà.

E subito, fu un risvegliarsi di vigilanza dappertutto: vigilar di prefetti, vigilar di questori, vigilar di procuratori: ed oggi la vigilanza è giunta a tale, che come avete visto, si estende persino ai fogli di carta bianca! È questa che voi chiamate l'indipendenza dei funzionari del fisco nell'esercizio delle loro funzioni? Se lo è, ebbene io ne diffido: io non amo questa indipendenza, che va sino al punto di spèrare i fogli contro la luce per vedere se sono scritti con inchiostro simpatico. Io non amo questa indipendenza che tura tutti gli spiragli delle opinioni e del pensiero; questa indipendenza che mi sospende una delle più preziose franchigie statutarie; questa indipendenza che dal banco della pubblica accusa trascende in parole fin contro gli stessi verdetti dell'autorità giudiziaria; questa indipendenza che qui a Roma, come qualche altro dei miei colleghi, che stanno su questi banchi, a suo tempo ricorderà, qui a Roma, in piazza Sciarra, permette a Procuratori del Re di andare in persona ad offendere la inviolabilità del domicilio, di recarsi in persona a dirigere scassinature di porte, nelle dimore private. Io diffido di questa indipendenza la quale vuole colpire perfino i moti dell'affetto, perfino i battiti del cuore, la

quale oggi è scesa in Italia fino al punto da voler punire il rispetto del martirio, qui in questa terra di martiri.

Io, lo creda, onorevole guardasigilli, so che ella m'intende, non parlo per me, nè per il processo del quale ella trasmise giorni sono la domanda di autorizzazione alla Camera in seguito di una mia lettera glorificante la memoria d'Oberdank; che non parlo per conto mio, e per me anco che venga presto il momento di poter ripetere anche davanti ai giudici quelle parole di cui la mia coscienza si onora, riconfermando la riverenza ad un nome che sarà sacro in Italia finchè sia sacra la religione del martirio. (Bene! *a sinistra*)

Ma io parlo per il mio paese, perchè in questa mia Italia, che è sorta dai sacrifici e dagli eroismi, il perseguitarne la memoria e gli esempi è come il perseguitare la nostra istoria. (Bravo! *a sinistra*) Parlo per questa mia Italia che quando era piccolo Piemonte sentiva molto, ma molto più altamente della dignità sua e dei doveri della libertà; e quando all'indomani di un vero e compiuto attentato politico, non di una semplice intenzione di attentato, come fu nel caso recente, quando all'indomani dell'attentato politico di Orsini gli fu d'oltr'Alpe richiesta una legge che limitasse la libertà della stampa, rispondeva sdegnose parole per bocca dell'onorevole Depretis; e per bocca dell'onorevole Depretis insorgeva rivendicando i diritti della libera stampa, di questa stampa, egli diceva, che se per una sciagura, per un accidente, tutte le altre libertà andassero sommerse, basterebbe essa sola a farle tutte rivivere. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Oh! quelle sante parole dell'onorevole Depretis vorrei che le ripetessero tutti i cento avvocati dei cento processi che avranno luogo pei fatti di Oberdank.

Fortis. Ma certo, che se ne ricorderanno!

Cavallotti. Ebbene, io mi spavento di quest'indipendenza dei funzionari del fisco quando arriva a colpire questo che l'on. Depretis chiamava l'ultimo asilo della libertà: e me ne dolgo, e parmi che l'onorevole guardasigilli debba esserne anche egli dolente in cuor suo, o mi domando se mai egli creda di avere nelle sue mani alcun modo di porvi riparo, o se non gli resti proprio altro che a coprire della sua firma esperimenti di questo genere. Forse qualche modo di riparo non nego che ci potrebbe essere. Un modo potrebbe essere l'applicazione di quella legge, che, in altri tempi, l'onorevole Crispi proponeva, stabilendo che i sequestri, le azioni per delitto di stampa se entro 8 giorni non danno luogo a procedura, si dichiarino perente. O anche

senza voler ricorrere a leggi nuove, è certo che riparo immediato potrebbe essere il richiamo serio alle norme contenute nella circolare del ministro Mancini ai funzionari della regia procura: norme la cui applicazione oggi è ridotta un'ironia: poichè ai sequestri cervelotici rarissimo seguendo i processi, l'arbitrio dei procuratori si moltiplica impunemente.

Se questo richiamo alla circolare Mancini verrà, io ne sarò lieto, e lo accetterò negli utili; ma temo che forse anche questo non basti. So bene quanto sia facile (e lo avvertivo pur dianzi udendo il dialogo fra l'onorevole Zanardelli e l'onorevole Ceneri), so quanto sia facile cavarsela dai processi incomodi con una parvenza di procedura, con una sentenza di non farsi luogo emessa in Camera di consiglio.

Certo è però ad ogni modo che, se i rappresentanti del fisco sapessero di dover affrontare sempre il giudizio della pubblica opinione e quello dei giudici del fatto, andrebbero assai più a rilento nell'assumersi delle loro persecuzioni arbitrarie la responsabilità che oggi si assumono. Ma, io temo, ripeto, che anche questo non basti. Non so, c'è qualche cosa che mi fa pensare che il guaio sia più forte, che sia più grave di quello che a rimediarsi bastino le forze dell'onorevole guardasigilli. Temo che il male abbia radici più profonde, dove le sue braccia, che sono pur lunghe, non arrivano. Io non parlo per compromettere l'onorevole Zanardelli; io, come diceva dappprincipio, sono unito a lui dall'alta e profonda stima, e dall'amore comune alla patria, ma son da lui nettamente diviso su tante questioni di opinione; sta tra me e lui ministro un divario di idee che non importa qui analizzare, una barriera di ragioni che è superfluo qui esporre, le ragioni stesse che rendono disinteressata per me, e per quanti siedono su questi banchi, la parola, e che vietano a noi di questi banchi ogni altra ambizione qui dentro, fuori quella di potere, di qui uscendo, dire ai nostri elettori: *cursum consumari, fidem servari*.

Ma appunto perchè disinteressata la parola mia, tanto più sincero troverà l'onorevole Zanardelli il rincrescimento ch'essa esprime: ed è rincrescimento, nel vederlo alle prese con una situazione, la quale forse egli si illude di superare, ma la quale, invece, io credo finirà per schiacciare lui. (*Movimento*) In altri tempi la presenza sua e di altri illustri rappresentanti delle idee liberali nel Gabinetto a me sarebbe stata conforto, oggi invece è causa di rammarico, perchè penso a tutto ciò che fa cari, che fa rispettati i loro nomi, e penso che la stima del paese li chiami ad altri uffici che non quello di mettere la sab-

bia sopra tutti i fatti che in questi giorni succedono. La coalizione attuale è forte, sembra più forte di quello che lo sia, perchè essi le danno questa forza, questo prestigio del loro nome; gli atti di questa ditta avrebbero forse meno corso in commercio, e sarebbero quotati a prezzo meno elevato, se non avessero l'avallo di queste firme. Questo ho voluto dire, e con ciò conchiudo, questa è l'espressione di un rammarico sincero, e, tal quale lo sentiva, l'ho voluto dire, con la franchezza che mi dettava l'amicizia non politica ma personale dell'onorevole Zanardelli: perchè l'amicizia personale non sarebbe amicizia, se non avesse le scortesie della verità! (*Bene! Bravo! — Molti colleghi vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Parpaglia. (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Ma, onorevoli colleghi, li prego stieno ai loro posti e facciano silenzio!

Parpaglia. La magistratura non è all'altezza della sua missione, affermava nella seduta di sabato l'onorevole Cadenazzi, e queste parole furono ripetute altre volte nella Camera, e la stampa più volte si fece interprete di questo gravissimo fatto. E un'illustrazione della magistratura italiana scriveva, che si renderebbe benemerito della patria colui che avrà coraggio e mente per rialzare il prestigio della magistratura e d'assicurare alla nazione su basi solide una buona amministrazione della giustizia.

Questi lamenti, questi voti, mostrano che una importante riforma radicale e sollecita, è necessario che abbia luogo nel sistema e nelle modalità dell'ordinamento nostro giudiziario. Mostra che, come più si ritarda, il pericolo cresce. (*Rumori*)

Presidente. Ma li prego, facciano silenzio.

Parpaglia. Signori, quando nel paese sorge il dubbio solo che la magistratura non è quale deve essere, l'interprete fedele di quella volontà costante e perpetua, quale è la giustizia, il danno è gravissimo, perchè la società è ferita nella parte più vitale, la sicurezza cioè, di esser tutelati e difesi tutti i diritti.

L'onorevole Zanardelli, preceduta da dottissima relazione, ha pubblicato in questi giorni la statistica civile e commerciale pel 1880; e precisamente esaminando la medesima, mi sono confermato nel concetto, che la fiducia nei responsi della magistratura va sempre scemando, e si ricorre in appello o in Cassazione col proposito di correre un'alea, più che confidando nel buon diritto della propria causa.

Da questi dati statistici rilevo che gli appelli in Italia sono in maggior numero che in Francia e nel Belgio, enormemente poi maggiore il numero dei ricorsi in Cassazione; ed a mio avviso questo nu-

mero di appelli e di ricorsi prova che non si è persuasi della giustizia dei primi giudici, e si ricorre con tanta frequenza fino alla Cassazione, contando certamente sulla spesso contraddittoria giurisprudenza seguita dalle diverse Corti in una identica questione, e qualche volta sull'oscillanza dei criteri giuridici della stessa Corte.

Che, se esaminiamo i giudizi di appello e di Cassazione relativamente all'autorità giudiziaria, della quale fu la sentenza denunziata in appello od in Cassazione, constatiamo questi risultati: delle sentenze appellate dalla pretura si ha la seguente proporzione, 56.51 % di conferma e 43.49 % di riforma; abbiamo all'incontro sugli appelli dai tribunali la proporzione di 53.80 % di conferma e 46.15 % di riforma. Così maggior numero di riforme è toccato ai tribunali che alle preture. Ma questo non sarebbe vero criterio pensando che lo stesso tribunale civile di prima istanza è il giudice di appello per le cause della pretura. Altro criterio, a favore dei giudicati in appello dalle preture, si desume dal numero degli annullamenti delle sentenze dei tribunali in confronto di quelle delle Corti. Gli annullamenti in proporzione percentuale delle sentenze denunziate in Cassazione sono nella seguente misura: Nelle Corti una per cento e nei tribunali due per mille; ciò vorrebbe dire che la presunzione del buon giudicato deve essere a favore dei tribunali inferiori, invece di essere, come dovrebbe, a favore dei giudicati delle Corti.

E siccome in ultima analisi i tribunali civili hanno confermato il maggior numero delle sentenze dei pretori, la conseguenza dovrebbe essere di un giudizio favorevole per questi magistrati.

Si lamentarono dai diversi oratori vizi grandissimi dell'attuale ordinamento giudiziario, e si proposero alcuni rimedi, i quali però, a parer mio, credo insufficienti. E quantunque troppo ardita, mi permetto manifestarvi una mia opinione.

È mestieri che la riforma dell'ordinamento giudiziario si faccia *ab imis fundamentis*. È ben poca cosa che si pensi a modificare le circoscrizioni; ad allargare o restringere la competenza di questo o quel magistrato, ad aumentare gli stipendi e perequare il lavoro, ad accrescere garanzie per la indipendenza dei magistrati, se non si pensa seriamente al modo di ottenere giudici versati nelle giuridiche dottrine, di criterio retto e di onestà superiore ad ogni appunto, ad ogni sospetto.

Parlando di impiegati di altri dicasteri si dice o si è ripetuto, esser cosa migliore aver pochi impiegati e buoni, che molti e meno idonei. E se ciò si disse degli altri funzionari, credo che questo criterio deve applicarsi più scrupolosamente ai magistrati,

perchè nel magistrato non si consente parvità di materia. L'aver molti di questi giudici buoni è difficile, averne pochi o buoni lo è meno. Ora per avere giudici, quali si desiderano da tutti noi bisogna remunerarli convenientemente, non certo cogli stipendi che ora si hanno, ed a ciò resiste la nostra condizione finanziaria. Al contrario, essendo il numero più ristretto, possiamo avere i mezzi per raggiungere lo scopo, ed aver magistrati che sieno degni dell'alto e delicato mandato che ad essi affida la società. Ciò posto, io credo che il miglior partito sarebbe di sopprimere i tribunali civili e ricorrere al giudice unico, limitando nelle Corti a tre il numero dei consiglieri necessario per i giudizi in appello; allora, solo allora e nelle file della magistratura, e dalla Curia e dell'accademia, potremmo avere uomini che siano all'altezza del nobile e geloso sacerdozio della giustizia.

Si obietta è vero essere grave pericolo affidare al giudice unico gravi interessi.

Ma colla statistica alla mano la risposta è facile. Le cause nelle quali ora giudica il giudice unico, cioè, pretori e conciliatori, nel numero totale rappresentano nientemeno che l'ottanta per cento, e le cause dei tribunali, delle Corti di appello e di Cassazione, appena il venti per cento. E se non crediamo vi sia pericolo per il numero sterminatamente più grande delle cause, non posso ammettere questo pericolo per il numero minore. Si soggiunge, è vero, che i giudizi nati i pretori si limitano a valori non rilevanti poichè non eccedono le lire 1500; all'incontro le cause che si agitano in prima istanza possono toccare interessi cospicui.

Dico anzitutto che, seguendo il criterio del valore, dovrebbero crescere il numero dei giudici in un collegio a misura che aumenta il valore, poichè se non si trova giusto che un giudice possa decidere una causa di valore superiore alle lire 1500, non trovo neppur giusto che gli stessi tre giudici emettano la loro decisione nelle cause di un valore di 1600 lire come di 1600 milioni. D'altronde, siamo in Italia, ove la fortuna è frazionatissima; e credo che colui che ha una fortuna limitata, sente il bisogno delle mille lire, più che il ricchissimo signore delle centomila. Le cento lire per un operaio rappresentano il pane della sua famiglia, il mezzo per provvedere alla più frugale sussistenza, mentre le centomila lire possono per altri rappresentare il superfluo. I valori devono esaminarsi non in modo assoluto, ma in modo relativo.

È vero che è antico l'apoforismo che *plus vident oculi quam oculus*, ma ciò è vero se gli occhi

hanno perfetta la facoltà visiva, non così se gli occhi sono troppo *miopi* o soffrono lo *strabismo*, quel che è peggio. Se ci spogliamo da prevenzioni, si abbia il coraggio di separarsi dagli attuali sistemi esaminando le questioni con animo sereno, io credo che l'accettare un giudice unico per tutte le cause in prima istanza, si imponga come una necessità, se vogliamo, come già dissi, magistrati che ispirino tutta la fiducia di cui devono esser circondati.

Con questi criteri noi formeremo una circoscrizione giudiziaria che certo risponderà meglio alle esigenze dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese, con una giurisdizione nè troppo vasta nè troppo limitata.

Ora abbiamo un numero enorme di preture, milleottocentoquindici, ed alcune di queste senza titolare. Se ricorrere al Ministero per la nomina sollecita di un pretore, vi si risponde che sono pochi coloro che vogliono percorrere la carriera giudiziaria iniziandola alla vita stentata nelle preture, usando la frase: *manca la stoffa*. Se richiamate l'attenzione del Governo sulla condotta di qualche pretore, per necessità è obbligato a stringersi nelle spalle, e ripetervi: *non abbiamo stoffa*; e ciò perchè è impossibile provvedere di buoni funzionari alle vacanze che avvengono nelle preture.

Per rimediare a tutti questi inconvenienti credo la miglior risoluzione esser quella di ricorrere al giudice unico in tutti i giudizi di 1ª istanza. E perchè ogni garanzia non manchi, io completerei il sistema accettando la terza istanza. Ammettendo una Corte suprema unica con numero abbastanza ristretto di consiglieri per decidere le questioni di conflitto, di disciplina, ed emettere il suo supremo giudizio moderatore nelle questioni di massima, nelle quali fossero in disaccordo i tribunali di 3ª istanza, però a sola denuncia del Pubblico Ministero nell'interesse della legge.

Io pertanto stimo che il Governo debba avere il compito gravissimo di risolvere questo problema.

Dovrei anche dire che studio speciale merita l'istruzione dell'ufficio di istruzione e la scelta dei giudici istruttori.

L'istruttore è il primo artefice nei processi penali; se la mano è meno aperta, l'opera non può essere che imperfetta, e siccome la imperfezione di quest'opera si risolve in offesa a' diritti sacri dei cittadini, è necessario meditarvi seriamente.

Pur troppo si lamentano procedimenti male iniziati e peggio condotti, dai quali qualche volta è ferita ingiustamente la libertà di un cittadino, e spesso il colpevole sfugge tra le larghe maglie della

tela mal tessuta. L'istruttore all'ingegno, alla dottrina deve associare massima prudenza, ardito quando occorra, ma sempre cauto; mosso sempre da sentimenti retti ed onesti. Alle Corti d'assise aumenta sempre il numero delle assolutorie in confronto alle condanne, e la colpa è dei giurati a leggere i resoconti annuali del Pubblico Ministero. I giurati poco manca non si ritengano cointeressati nella grassazione o nell'assassinio. Ma la causa vera è, che i processi non sono condotti con l'acume, con la diligenza, col criterio necessario, e qualche volta, permettete lo dica, sono ispirati anche da passioni.

Permetta, onorevole, ministro che lo dica che nella scelta degli istruttori il Governo deve avere la massima oculatezza, e processi importanti non debbono affidarsi ai pretori.

Altra istituzione che abbisogna di radicale riforma è quella del Pubblico Ministero. Così come è non è possibile; una doppia carriera di Corpo giudicante, del Pubblico Ministero è dannosa alla buona, ed imparziale amministrazione della giustizia! Le accuse oggi fatte da molti oratori ad alcuni ufficiali del Ministero Pubblico per offese alla libertà della stampa, fanno sorgere nella nostra mente spontanee alcune riflessioni e ci fanno accorti, sempre più, dei difetti inerenti a questo sistema.

Potrei dire che l'ufficiale del Pubblico Ministero si ritiene *nominalmente* magistrato; realmente è un funzionario del potere esecutivo. Il Pubblico Ministero crede di potere esercitare un'ingerenza legittima sugli atti del magistrato quasi moderatore.

Il Pubblico Ministero è attratto dalla politica che all'interno dello Stato segue il Governo centrale, e crede forse in buona fede di doversi a quella uniformare.

Così vediamo che quando il Ministero segue i principii del massimo rispetto alla libertà della stampa coordinato col rispetto alle leggi, i processi e sequestri di giornali sono in minor numero. All'incontro cresce immensamente la mania dei sequestri quando il Ministero afferma propositi diversi. E se il Ministero dice è tempo di stringere i freni, si dà a questa frase un'interpretazione di certo superiore agli intendimenti stessi del Ministero, facendo i processi di stampa che io chiamerei dell'avvenire.

I funzionari del Pubblico Ministero hanno troppo contatto col potere esecutivo, e sentono l'influenza di quell'atmosfera. Non si ha garanzia della loro indipendenza non esistendo per loro inamovibilità

nè da luogo nè da carica, mancando altre garanzie dalle quali deve essere ricordato un magistrato.

All'incontro se il funzionario del Pubblico Ministero fosse veramente magistrato indipendente, delegato solo per sostenere gl'interessi della società e della legge, se facesse parte della gran famiglia della magistratura, senza distinzioni di carica troppo pericolose, i risultati sarebbero certamente diversi.

Molti oratori hanno chiesto all'onorevole guardasigilli: che cosa intenda fare, e quali sono le sue idee sulla libertà della stampa?

Certamente ad un veterano della libertà non si possono dirigere tali domande, ed in effetto tutti gli oratori si affrettarono a dichiarare che l'onorevole Zanardelli è superiore ad ogni accusa e ad ogni sospetto poichè ha lasciato agli ufficiali del pubblico Ministero tutta la libertà nei loro atti e così tutta la responsabilità.

Ma, a mio modo di vedere, questa dichiarazione vale a confermarmi nel concetto che il male è nel sistema, ed i pericoli esistono anche ell'infuori dell'azione del potere politico. Ed è necessità apporvi rimedio con la riforma di tutto l'ordinamento giudiziario.

Però intendo che il Ministero non può rendersi responsabile degli atti della magistratura, ma vi è un fatto del quale il Governo ha la responsabilità. Una volta che si sono iniziati i processi, è interesse di condurli a termine sollecitamente, specialmente se si tratta di sequestri che feriscono una delle più grandi conquiste della civiltà, la libertà della stampa.

Il paese che in ciò ha interesse vivissimo, col giudizio solenne e pubblico deve aver modo di sindacare l'opera dei funzionari del pubblico Ministero, dell'ordine giudiziario; non è lecito fare sequestri, iniziare processi per lasciarli coprire di polvere negli scaffali, mostrando così di aver paura del pubblico dibattimento. Nei reati di stampa la prova del reato (se sussiste) si ha nel mezzo stesso col quale fu commesso, e non è perciò il caso di lunghe e difficili indagini.

Se si fanno sequestri di giornali, se si iniziano procedure e non si portano a termine sollecitamente, a mio modo di pensare, una parte di responsabilità l'ha il Governo medesimo. Il Ministero ha il dovere di dare istruzioni, di fare eccitamenti, pur rispettando l'indipendenza del Pubblico Ministero, che una volta iniziato un procedimento contro la stampa abbia sollecita soluzione. Pensi l'onorevole Zanardelli che il troppo rispetto alla indipendenza, può degenerare in offesa alle stesse nostre istituzioni.

La statistica, della quale ha fatto parola l'onorevole Cavallotti, relativa ai processi di stampa in questi ultimi tempi, è troppo eloquente per essere superfluo ogni commento. L'onorevole guardasigilli può infondere quella volontà ferma ch'egli ha, ai suoi dipendenti per affrettare questi giudizi, onde il paese sappia se o meno sia stata offesa la libertà di stampa, che fu giudicata il quarto potere in un paese libero.

Avrei molte cose a dire, molte raccomandazioni a fare. Ma l'ora tarda mi impone il dovere di essere breve, sapendo che vi sono altri oratori iscritti. Vorrei dire una parola del criterio che ha il Ministero nelle promozioni per esortarlo ad abbandonare il sistema di tenersi stretto all'anzianità. L'anzianità sola non deve essere un titolo alla promozione, se si vuole che la magistratura in qualche modo si riformi e ringagliardisca, la anzianità non è criterio di dottrina e di rettitudine, i migliori devono avere il passo. Così il Ministero con mano ardita potrà in parte riuscire a dare alla magistratura, specialmente nei gradi superiori, uomini che, per dote di mente e di cuore, sieno in grado di rispondere all'ufficio loro affidato.

L'onorevole Zanardelli abbia egli il coraggio ed il nobilissimo orgoglio di dare opera alla riforma tanto reclamata dall'ordine giudiziario, con quei criteri che sono determinati dalle condizioni dei tempi. La magistratura deve seguire il progresso della società. Non può essere immobile e fossilizzata nelle sue istituzioni e nel modo di esplicare la sua azione, deve pur essa sentire l'influenza della vita civile e libera che la circonda.

Io lanciai un'idea forse troppo ardita di giudice unico, ma rispetto a me pare l'unico mezzo di risolvere il difficile problema, e la sottopongo alle sagge considerazioni dei colleghi di me più competenti, non essendo possibile in tanto numero di magistrati giudici buoni e ben remunerati. Ma quando pur questo sistema non voglia seguirsi, urge provvedere, e far cessare l'anormale sistema delle cinque Cassazioni, e disciplinare uniformemente per tutto lo Stato i tribunali civili e commerciali con una razionale circoscrizione, mutare l'attuale organizzazione del Pubblico Ministero.

Si disse e si ripete che i problemi economici si impongono ed attendono una soluzione, ed è indiscutibilmente giusto; ma pur questo è un problema che esige tutta la considerazione degli uomini di Stato e si impone per la soluzione. Gli stessi interessi economici, commerciali ed industriali sono offesi e menomata la loro potenza, se non hanno la certezza della irremovibile tutela nella magi-

stratura, qualora fossero i legittimi diritti messi in pericolo da offese od abusi.

Il coraggioso proposito di dar mano alla riforma giudiziaria, è degno di un paese civile, è degno dell'Italia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito.

Nocito. Non avrei certamente impreso a parlare dopo tanti poderosi discorsi, se una grave questione non fosse stata sollevata dall'onorevole relatore nella sua relazione, nella quale veniva pure impegnata la parola dell'onorevole guardasigilli; e se questa grave questione non avesse avuta una risposta dello stesso relatore, con nuovi argomenti, nell'ultima tornata, nella quale egli prese a parlare. Nella sua relazione l'onorevole Indelli parlò della convenienza di ridurre le Corti di assise straordinarie, e disse che l'onorevole ministro aveva creduto necessario un disegno di legge, perchè codeste Corti straordinarie potessero continuare ad agire, non essendo state create che dal bisogno del momento. Nel suo discorso di ieri l'altro, l'onorevole relatore convalidava tale concetto, dicendo che la soppressione di coteste Corti di assise straordinarie era sopra tutto consigliata dalla necessità di provvedere convenientemente alla difesa degli accusati, e non solo da considerazioni di ordine economico. Tale questione si collega intimamente con la istituzione dei giurati, che è tanto fondamento delle nostre pubbliche libertà.

E, per fermo, l'istituzione delle Corti d'assise straordinarie, deve considerarsi come un modo di avvicinare il giudizio penale possibilmente al luogo dove venne commesso il reato, allo scopo di riparare, coll'esemplarità del giudizio e con l'applicazione della pena, allo scandalo prodotto dal reato stesso. Coteste Corti hanno pure lo scopo di far sì che il giudicabile possa essere giudicato dai giudici che lo conoscono, dai giurati del suo paese, ond'è che cotesta questione si collega intimamente con la sorte dell'istituzione dei giurati, dappoichè il carattere di questo istituto è appunto quello del giudizio del vicinato.

Quindi non è la semplice questione della diminuzione della spesa per le citazioni dei testimoni od altro che possa consigliare cotesta istituzione delle Corti d'assise straordinarie. Con questa istituzione, noi avevamo preso una via di mezzo fra i sistemi belga e francese, i quali vogliono l'immobilità delle Corti d'assise ed il sistema inglese, il quale ammette la mobilità delle Corti d'assise ed i giudici *iterantes* di circuito.

Noi vediamo, infatti, che giunto il tempo di inaugurare le sedute delle Corti d'assise, i giudici

inglesi si recano nelle varie città di uno stesso circuito. Vi sono circuiti di 7, 8 ed anche 9 città, nelle quali la Corte inglese va successivamente a tenere le sue sedute; per esempio nel circuito di Oxford vi sono 8 città, nelle quali la Corte tiene le sue sedute; il paese di Galles ha 9 di queste città, ove si tengono successivamente le sedute della Corte d'assise.

Noi avevamo preso una via di mezzo; avevamo stabilito che ci potessero essere, date certe circostanze, Corti d'assise straordinarie per le quali la giustizia penale si potesse avvicinare al luogo del commesso reato, avvicinare ai testimoni, avvicinare il giudicabile a coloro che lo debbono giudicare. Ma, con mia meraviglia, sento che queste Corti di assise straordinarie abbiano, almeno in buona parte, fatto il loro tempo. Si dice che la circostanza di dover essere tenute in luoghi non molto frequentati da persone forensi, fa sì che non si possa convenientemente provvedere alla difesa degli imputati.

Ma ciò mi stupisce, dappoichè tutte queste Corti di assise straordinarie sono tenute in luoghi dove esiste un tribunale correzionale. Ora, non è consentaneo alle curie dei tribunali correzionali, il supporre che da codeste curie non potessero venir fuori individui, ai quali potesse esser commessa la difesa degli accusati davanti la Corte di assise. Vi sono Corti di assise straordinarie che hanno sede in città capoluoghi di provincia, come, a mo' d'esempio la Corte di assise della città di Bari, e di altre provincie. Ora sarebbe cosa molto aliena dalle opinioni dell'onorevole relatore il supporre....

Indelli, relatore. Come v'entro io? Chiedo di parlare per fatto personale.

Nocito. ... il supporre, che in codeste curie, non vi siano persone atte a sostenere le difese dei giudicabili.

Ma la questione della riduzione di queste Corti di assise straordinarie è stata considerata sotto il punto di vista giuridico della necessità di una legge, la quale renda stabili quelle istituzioni, che per loro natura sarebbero avocabili. A me non pare così. La straordinarietà di una Corte di assise ha il suo fondamento in ciò che non ha un circolo suo proprio e speciale, e non è punto costituita dalla circostanza di essere precaria e temporanea. Quando in un circolo di una determinata Corte si istituisce un'altra Corte di assise la quale provvede al disimpegno delle cause le quali per competenza dovrebbero essere giudicate in quel circolo, questa seconda Corte, che nasce nel pe-

rimetro del circolo della prima, costituisce appunto la Corte d'assise straordinaria.

Dunque non v'è nulla di necessario perchè, per effetto della straordinarietà della Corte, essa debba essere temporanea e revocabile. Le disposizioni del nostro ordinamento giudiziario confortano il mio concetto. Infatti nell'articolo 73 della legge sull'ordinamento giudiziario è detto: "ogni distretto di Corte d'appello comprende uno o più circoli d'assise. Si può ordinare, con decreto reale, la formazione di due o più Corti d'assise in un medesimo circolo, anche in un comune che non sia capoluogo, se il bisogno lo richieda." Ma tutto ciò non significa già che quando codesta Corte di assise è stata ordinata, essa possa o debba essere soppressa ogniqualvolta un disegno di legge, od una legge non venga a renderla stabile e permanente.

Aggiungo che l'articolo 83 della stessa legge sull'ordinamento dei giurati, per distinguere codeste Corti d'assise straordinarie, che altro non sono se non che Corti d'assise complementari o supplementari, dal caso delle straordinarie tornate che possa avere una Corte in una città diversa dalla sua sede, dà facoltà al primo presidente della Corte d'appello di ordinare la convocazione della Corte d'assise in una città diversa da quella in cui ordinariamente tiene le sue sedute. Questa sarebbe appunto la vera Corte d'assise straordinaria temporanea, revocabile, non la prima la quale ha un carattere permanente: certamente, cessato il bisogno, può cessare essa stessa, ma non è necessario che venga una legge perchè l'esistenza di questa Corte d'assise possa essere considerata come perfettamente giuridica. Io credo, quindi, che tutte le volte che il bisogno consigli la soppressione di qualche Corte d'assise, la si possa sopprimere con un decreto reale, come le medesime sono state create; ma credo che non si debba andare più in là della soppressione di qualche Corte d'assise, se pure ciò si vuol fare.

Non si deve attaccare il carattere che hanno codeste istituzioni; per parte mia crederei di mantenerle come si trovano, dappoichè, quando non vi saranno cause, queste Corti d'assise straordinarie non siederanno, e saranno chiuse senza che vi sia bisogno della loro soppressione.

Le città, i luoghi dove queste Corti d'assise funzionano oramai desiderano che esse rimangano e le hanno circondate della loro venerazione, senza parlare delle spese fatte per il loro impianto. Io, quindi pregherei l'onorevole ministro di grazia e giustizia di non volersi mettere per questa via perchè credo che la riduzione delle Corti d'assise

straordinarie nuocerebbe allo sviluppo del carattere dell'istituzione dei giurati, il quale, più che essere compresso, deve essere allargato, affinché le nostre istituzioni giudiziarie e politiche possano avere quel carattere di libertà per la quale sono state sempre onorate.

Un'altra osservazione debbo fare riguardo all'ordinamento giudiziario, ed è un'osservazione che concernerebbe l'istituzione dei conciliatori.

Nella sua relazione alla statistica giudiziaria civile l'onorevole guardasigilli si preoccupava della grande quantità di liti che affliggono il nostro paese; osservava che la quantità delle liti che si fanno in Italia è tripla di quella delle liti che si fanno in Francia e nel Belgio, tenuto conto della differenza della popolazione; osservava che questa quantità di liti è maggiore di quella che si conta in Inghilterra, e trovava soltanto una nazione, la Grecia, superiore a noi per il numero delle liti. Preoccupato di questo concetto, e preoccupato che le liti, come i reati, sono malattie dell'organismo sociale, nella sua brillantissima e dotta relazione, avvisava ai mezzi coi quali la giustizia civile potesse essere preventiva e chiamava ad esame quelle istituzioni del nostro ordinamento giudiziario e della nostra procedura, che hanno un carattere preventivo delle liti; si fermava anzitutto sopra l'istituzione degli arbitri e del compromesso che sarebbe, per mezzo delle transazioni, un espediente preventivo delle liti.

Si deve però con rincrescimento osservare, quanto a quest'ultimo rimedio, che le nostre statistiche non hanno tenuto mai esatto conto dei casi nei quali i litiganti ricorrono alla decisione degli arbitri compositori. L'onorevole ministro metteva inoltre l'occhio sopra l'istituzione dei giudici conciliatori, ed osservava che questi conciliarono in tutto 345,869 affari sopra un milione e più di cause che vennero loro sottoposte, sia come conciliatori, sia come giudici; e concludeva col dire: "Nelle 346 mila e più liti, composte, più ancora che benefizi economici, i conciliatori ottennero incontestabili benefizi morali, togliendo colle liti odi e rancori che le accompagnano e le seguono, e sono germi talvolta di sanguinosi misfatti. Per mia parte quando mi viene segnalato qualche conciliatore che peculiari frutti seppe conseguire in questo ufficio di concordia provocando per esso da S. M. una distinzione onorifica, ho creduto di rendere il Governo degno interprete della riconoscenza del paese."

La dichiarazione che fa l'onorevole ministro guardasigilli nella sua dottissima relazione è perfettamente conforme a quanto dispone l'articolo 30

della legge sull'ordinamento giudiziario, cioè che le funzioni del conciliatore sono puramente onorifiche, e servono per ottenere pubblici impieghi quando concorrono i requisiti della legge. Nelle solenni cerimonie il conciliatore prende posto immediatamente dopo il sindaco. Così dice l'articolo 30. Ora ognuno sa quanto abbia giovato l'articolo 30 ai poveri conciliatori, i quali furono sempre dimenticati benchè risolvano il maggior numero di liti nel nostro paese, e sieno una magistratura popolare, e compiano un ufficio così altamente civile quale è quello di sopprimere i germi dei litigi. I poveri giudici conciliatori, io credo, siano anche stati quasi sempre esclusi dal seguire dappresso il sindaco nelle pubbliche mostre, e nelle funzioni solenni; quanto poi ad aver titoli per conseguire i pubblici impieghi è stabilito *ogniqua volta abbiano tutti gli altri requisiti di legge*, il che significa che si sobbarcheranno alle condizioni alle quali si sottopongono tutti gli altri cittadini.

Io voglio augurarmi che le promesse che fa l'onorevole guardasigilli di incoraggiare codesti pubblici funzionari non abbiano la stessa sorte delle promesse che fece la legge; certa cosa è che questa istituzione deve essere circondata da tutta la cura e da tutta la sollecitudine del Governo, e l'opera sua così eminentemente patriottica deve essere eccitata con ben altri mezzi che non siano le croci cavalleresche, e che non siano le promesse platoniche dell'impiego pubblico e della pubblica cerimonia dell'articolo 30 della legge sull'ordinamento giudiziario.

Osservo inoltre che allo scopo di prevenire codesti litigi, l'articolo 417 del nostro Codice di procedura civile incarica i signori pretori, ogniqualvolta debbano decidere qualche lite, di chiamare davanti a loro personalmente le parti, e cercare di comporre le liti intorno alle quali essi devono pronunciare sentenza. E appunto, fondandosi sopra questa disposizione di legge, i pretori conciliarono 23,652 liti, sopra 512,694 cause deferite alla loro competenza.

Ognun vede la diversità: le conciliazioni che ebbero luogo avanti ai giudici pretori, ascendono al 4. 61 sopra cento cause, mentre i conciliatori, ne conciliarono il 26 e 31 $\%$. Ora, per qual motivo codesta disposizione dell'articolo 417 non è stata sufficientemente applicata, come avrebbe dovuto esserlo?

L'onorevole guardasigilli, nella sua relazione, ha creduto trovarne le ragioni in quello spirito di litigio che anima tutti coloro, i quali continuamente circondano il pretorio, e cercano nel ru-

more delle liti di raccogliere i mezzi di sussistenza. Ma se questo è il motivo, per qual ragione non si pensa che codesta turba di parassiti, la quale circonda l'aula della piccola magistratura pretoria, sia regolata, se non da disposizioni legislative, per lo meno da disposizioni regolamentari, per le quali non sia a tutti permesso di poter difendere le cause davanti ai pretori? Deve dunque bastare una sola procura per difendere una causa davanti al pretore, e la fede di perquisizione non deve contar nulla? Per qual motivo non si pensa di eccitare questi pretori, acciò l'articolo 417, così altamente benefico e preventivo, della procedura civile, non abbia una maggiore applicazione?

Dovrei dire qualche cosa intorno ad una questione gravissima, che venne sollevata dall'onorevole Umana (vale a dire, la questione delle perizie giudiziarie); ma essendovi un capitolo nel bilancio, nel quale più opportunamente e con minor sofferenza della vostra attenzione potrà esser messa questa questione, io senz'altro mi riservo di parlare allorquando dovrà esser discusso quel capitolo, relativo ad una certa somma assegnata per compiere certi studi di tossicologia. Allora vedremo che il male delle nostre perizie non sta soltanto nell'essere semplici discussioni accademiche, per le quali la giustizia, come diceva l'onorevole Umana, dovrebbe non solo chiudersi gli occhi, ma tapparsi gli orecchi. Il male sta nei vizi del nostro procedimento penale, al quale non abbiamo giammai pensato, mentre pure abbiamo cercato di porre l'occhio sopra altre parti del nostro procedimento e sopra il nostro ordinamento giudiziario. Il rito penale è stato quasi interamente sottratto alla nostra attenzione, o non vi abbiamo fatto che lievi ritocchi, mentrè in esso stanno le garanzie della libertà e dei più preziosi diritti dei cittadini. Sono arcaiche dichiarazioni quelle che fa lo Statuto in ordine alla libertà dei cittadini, ogniqualvolta i casi e i tempi dalle leggi espressi, ai quali lo Statuto si rimette e nei quali può mettersi la mano sul cittadino, non siano conformi ai principî di ragione tutelatori della libertà civile e politica.

Ond'è che, con queste dichiarazioni, ringrazio la Camera della cortese attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Penserini.

Penserini. *Ruit hora*, e, in conseguenza, sarò brevissimo.

Abbiamo 4400 magistrati senza tener conto dei vice-pretori e dei conciliatori. Questo numero corrisponde presso a poco ad un magistrato per ogni 6500 abitanti. Evidentemente il numero è soverchio, e ciò produce due grandi inconvenienti: l'uno è

la difficoltà di una buona scelta; l'altro è l'impossibilità di stipendiare convenientemente un numero esorbitante di magistrati; imperocchè non è possibile certo alle condizioni della nostra finanza aumentare gli stipendi di tutti i magistrati in modo che corrispondano ai bisogni della vita non solo, ma anche a quelli del decoro.

Un rimedio alla povertà degli stipendi da taluno fu accennato, non in questa discussione, nella norma di non ammettere nella magistratura se non individui i quali abbiano una rendita patrimoniale fino ad una misura conveniente e determinata dalla legge.

Questo espediente mi pare che non meriti l'onore della discussione, poichè allontanerebbe addirittura l'istituzione da ogni ideale di democrazia. Quindi non vi è, secondo me, altra maniera di provvedere allo sconcio che quella di restringere grandemente il numero dei magistrati. E per venire a questo pare a me che si debba adottare il giudice unico in prima istanza.

Voce al centro. Bell'affare!

Penserini. È un'opinione come un'altra. Cui non piace risponderà. Pare dunque a me che per rimediare a questo inconveniente e restringere il numero dei magistrati debbasi accettare il magistrato unico in prima istanza, vale a dire il pretore.

Questo porterebbe alla conseguenza di potere abolire tutti quanti i tribunali. Finchè si verrà innanzi a proporre la restrizione del numero dei tribunali, io, francamente, non ho fede che se ne concluda mai nulla. Quando, invece, si verrà a proporre l'abolizione di tutti i tribunali, l'impresa sarà certamente difficile, ma non sarà impossibile, perchè *solatium miseris socios habere parantes*.

Le Corti di appello, in questo modo, diverrebbero vere Corti d'appello per tutte quante le cause che vengono giudicate in prima istanza dai pretori.

Ma, adottato questo sistema, sarebbe, secondo me, necessario tornare al sistema, che dirò di tradizione italiana, quello cioè della terza istanza. Ed ecco la guarentigia la più importante che si adotterebbe a calmare quei timori che potessero nutrirsi coll'affidare i giudizi, senza nessuna limitazione, in prima istanza, al giudice unico.

Quando la causa del giudice unico potesse essere portata in appello a una Corte, e dalla Corte di appello potesse essere portata ad un terzo esame in Corte di terza istanza, pare a me che la garanzia non mancherebbe certamente per avere nelle cause vere, che ne meritano veramente il nome, un ponderato e coscienzioso giudizio.

Questo aiuterebbe a risolvere la questione della pluralità delle Cassazioni, questione che non è

punto giuridica, poichè dal punto di vista giuridico credo non siavi alcuno in questa Camera che possa sostenere l'assunto che le Cassazioni debbano essere multiple.

La questione non è giuridica, è politica: non dirò che manchi il coraggio, ma non v'è convenienza di togliere le Corti di cassazione di là dove si trovano. Quindi non si deviene mai all'unità della Cassazione.

Con l'istituzione invece della terza istanza, la questione politica sarebbe risolta insieme con la questione giuridica. Salvo poi di vedere se nell'alta mente del ministro potesse conciliarsi col sistema della terza istanza anche il sistema della Cassazione, ridotta però a pochi e limitati casi in maniera che potesse funzionare per tutto il regno.

Altra riforma da introdursi nelle giurisdizioni dovrebbe essere quella, a mio parere, dell'abolizione dei tribunali di commercio, i quali, così come sono oggi organizzati, permettetemi di dirlo, hanno una base contraddittoria.

Infatti, ora per le cause commerciali che hanno un valore non eccedente le 1500 lire si comincia in prima istanza col giudice togato e si va in appello al giudice commerciale. La piramide si rovescia per le cause di un valore superiore; si comincia col giudice commerciale e si va in appello al giudice togato.

Evidentemente questo sistema è contraddittorio. Quindi, pare a me che il meglio sia di abolire i tribunali di commercio, istituendo, se vogliasi, un collegio dei probiviri designati dalle Camere di commercio per dare il loro voto consultivo in quelle cause nelle quali i magistrati sentano il bisogno di avere il sussidio di cognizioni delle pratiche e consuetudini commerciali.

Altra riforma che, secondo me, sarebbe desiderabile nell'ordinamento giudiziario, è quella della inamovibilità anche locale.

L'inamovibilità così, come oggi è organizzata, può dirsi una parvenza di privilegio, che hanno i magistrati; imperocchè noi vediamo che cosa accade nelle altre amministrazioni; non si caccia via, nè si destituisce, nè si sospende un impiegato qualunque che non abbia inamovibilità, se non per demerito.

Naturalmente succede al magistrato quello che succede agli altri impiegati con diverse garanzie... (*Segni negativi del ministro di grazia e giustizia*) Ha ben ragione l'onorevole ministro di farmi dei cenni negativi; sono diverse garanzie, poichè non dipende il magistrato dall'arbitrio del ministro; a punirlo quando manchi, si deve sentire la Corte di cassazione; ma...

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Ma io non ho mai traslocato nessuno!

Penserini. Questo verrà dopo, onorevole ministro.

Dunque è parvenza più che sostanza, quando si guardi la cosa secondo la istituzione. Quando il magistrato può essere rimosso dal luogo ad arbitrio dell'amministrazione, allora naturalmente questo magistrato sente menomata la sua indipendenza. Lode è dovuta all'onorevole Zanardelli (e l'avrei detto anche senza il suo segno negativo), lode a lui, perchè, sotto la sua amministrazione, non si è mai verificato un caso, in cui questa inamovibilità locale, benchè non vi sia in diritto, non sia stata praticata in fatto. Lode quindi al ministro! Io non mi lagno, onorevole ministro, per i fatti, ma per l'istituzione; e potrei, se volessi, rindicare a tempi lontani, certo anteriori al 1876, nei quali questo principio dell'inamovibilità di fatto non era punto seguito. Ma io non voglio tediare la Camera con esporre fatti che a me constano, nè voglio neanche invelenire la questione.

Però io riconosco che, insieme coll'inamovibilità locale, bisogna vada congiunto un altro provvedimento nella riforma giudiziaria; ed è quello di togliere il regionalismo dalla magistratura. Bisogna assolutamente, se vuoi davvero che l'inamovibilità locale corrisponda agli alti fini che la legge si deve proporre, bisogna che il regionalismo della magistratura cessi; regionalismo che è contrario in sè stesso alla nostra politica unitaria, e contrario alla uniformità nella pratica attuazione della legge, specialmente nelle procedure, ed è contrario infine all'unità ed all'uniformità di una comune giurisprudenza in tutto il regno.

Non dirò altri inconvenienti che, per avventura, potessero lamentarsi e ravvisarsi nel regionalismo della magistratura, poichè mi pare che quelli da me notati siano sufficienti a far desiderare anche questo provvedimento.

Dalla amovibilità locale, dal regionalismo della magistratura, ed un pochino dal modo come oggi sono regolate le promozioni, può derivare un altro inconveniente; può derivare lo spirito di clientela in qualche magistrato, il quale senta il bisogno (non ora, chè non può sentirlo sotto l'azione così equanime, così rispettosa dell'onorevole Zanardelli verso la magistratura; ma io parlo sempre di fronte all'istituzione, ricordandomi di fatti avvenuti in passato), senta, diceva, il bisogno di avere un protettore, perchè gli siano risparmiate traslocazioni, appunto perchè si trova bene nel suo luogo nativo, ed anche per ottenere avanzamenti.

E questo spirito di clientela che certo sarebbe un inconveniente grave, sarebbe tolto qualora si provvedesse alle riforme da me accennate, ed a regolare in diverso modo le promozioni.

Dirò, di più, quantunque possa sembrare un paradosso; l'amovibilità locale produce una rilassatezza anche nella disciplina. E mi spiego. Talvolta in passato è avvenuto che per qualche magistrato, il quale aveva mancato al decoro del suo ufficio, e pel quale quindi si sarebbero dovute provocare misure disciplinari, il ministro di quel tempo siasi invece limitato ad accomodare la cosa con una semplice traslocazione. Vedete, o signori, che, in questo modo, invece di riparare severamente all'inconveniente verificatosi per condotta poco lodevole di un magistrato, si è adottata in quei casi una panacea.

Io non voglio neanche qui ricordare fatti, ma mi si permetta di accennarne un solo. Un magistrato fu raccolto ubbriaco per la via di una città dalle guardie di questura; ebbene fu traslocato. Non so che cosa si aspettasse di più per dire che quel magistrato avea compromesso il decoro del suo ufficio e della classe alla quale apparteneva.

In fine dovrei dire alcune cose relativamente a riforme desiderabili nel Pubblico Ministero. Sarò molto discreto e temperato anche perchè precedenti oratori hanno largamente accennato al bisogno d'una riforma in questo ramo. Mi limiterò quindi a raccomandare all'onorevole ministro di volere rialzare questo Corpo, che fu un poco depresso da una legge pubblicata parecchi anni sono, la quale tolse in gran parte al Pubblico Ministero l'intervento negli affari civili. Voglia l'onorevole ministro rialzarlo e nobilitarlo fondendolo in una sola famiglia colla magistratura giudicante. Così potrà togliere quelle due pretese parallele, le quali non si debbono incontrare mai, ma viceversa sono in continuo contatto. Ognuno sa che le parallele a contatto finiscono col produrre l'attrito. Quindi su quest'argomento mi limito a raccomandare all'onorevole ministro che voglia del Pubblico Ministero fare una parte del Corpo giudicante col delegarne ai magistrati le funzioni che sono pur necessarie ed indispensabili allo svolgimento dell'amministrazione della giustizia.

Confesso francamente che, quando continuasse ad essere ordinato come è presentemente il Pubblico Ministero, mi sentirei non poco preoccupato per l'avvenire delle nostre libertà. So bene che fintantochè stiano al banco dei ministri l'onorevole Zanardelli, l'onorevole Depretis ed i loro colleghi, fintantochè in questa Camera vi sia una maggioranza sinceramente liberale, pericolo non

si corre, timori non si debbono avere; ma, signori, dell'avvenire nessuno può rispondere.

Io non so, e nessuno di noi può sapere, quale maggioranza potrà in avvenire sedere su questi banchi. Allora, signori, col Pubblico Ministero organizzato come è, non guarentirei affatto l'indipendenza dei magistrati.

Io del magistrato ho un alto ideale; io vorrei di lui si potesse ripetere col poeta:

« . . . si fractus illabatur orbis
« Inpavidum ferient ruinae. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per fatto personale.

Indelli, relatore. Mi trovava per un istante assente dall'aula quando l'onorevole Nocito ha impresso a parlare. Il mio amico e collega Guala ha preso nota di alcune sue parole con le quali è detto che la questione delle Corti d'assise straordinarie è stata sollevata da me relatore.

Nocito. Chiedo di parlare.

Indelli, relatore. L'onorevole Guala mi ha così detto, ed ha così notato. Io debbo tanto più credergli, imperocchè l'onorevole Nocito non aveva ancora finito di parlare, quando io, rientrato poi nell'aula, proprio colle mie orecchie, l'ho udito ripetere lo stesso concetto. Se ora modifica è tutt'altro. Ora, l'onorevole Nocito, prima di parlare della relazione del bilancio, avrebbe dovuto farmi almeno la grazia di leggerla.

La Giunta generale del bilancio, nell'anno scorso, (cioè nella discussione del bilancio del 1882), essendo relatore per la grazia e giustizia l'onorevole Melchiorre (io ero impigliato nei binari a sezione normale e a sezione ridotta, come relatore del bilancio dei lavori pubblici), la Giunta, io dicea, esaminò la questione delle nuove Corti di assise, create dall'onorevole Villa con decreto reale. Io quantunque membro della Giunta del bilancio, mi trovavo pure assente. Di accordo con l'onorevole ministro, si stabilì che, quando le Corti di assise straordinarie non fossero di urgenza, ma dovessero avere una vita stabile, andavano create per legge.

L'esame pratico, in applicazione di questo principio, doveva esser fatto col bilancio di prima previsione del 1883. Quindi, io, l'altro ieri, quando impressi a parlare, dissi che la Giunta si era trovata con una cambiale a scadenza, costretta a far onore alla sua firma. Si è, così, dovuto parlare di queste Corti di assise straordinarie.

L'onorevole Nocito ha parlato di sue preoccupazioni per la città di Bari, capoluogo del collegio, che con altri colleghi mi onoro di rappresentare.

La Camera sa troppo bene che quella città, la seconda dopo Napoli del continente meridionale d'Italia, dove esiste un foro dottissimo, ricco di uomini ed oratori cospicui, di tutto potrebbe preoccuparsi fuorchè della soppressione della sua Corte di assise.

Io ebbi delle lettere le quali mi parlavano di ciò e della mia relazione sul bilancio. E oggi, con molto mio stupore, l'onorevole Nocito, mi getta in viso la città di Bari, che, ripeto, io mi onoro di rappresentare; la Camera quindi comprenderà che doveva sorgere a parlare per un fatto personalissimo...

Presidente. E mi pare che lo faccia già da qualche tempo. (*ilarità*)

Indelli, relatore. Un momento; non ho finito.

L'onorevole Nocito ci ha detto che le Corti di assise straordinarie sono create per legge; io lo ringrazio di questa sua affermazione, ma appunto perciò non avrebbe dovuto muovere la questione che ha sollevato, perchè la questione riguarda le Corti d'assise ultimamente, non quelle antiche e create da leggi.

Ma, oltre di ciò, nella relazione è detto che la Giunta del bilancio ha preso atto delle dichiarazioni del ministro, il quale studierà la questione per migliorar le sorti dei circoli a vantaggio delle città che si trovassero di essere centri importanti.

Ed è inutile parlar di Bari, perchè non è stata, non è, non potrà essere mai in questione finchè esisteranno leggi e senso comune.

Questo è quanto risulta nella relazione del bilancio; questo è ciò che io ho detto alla Camera.

E perchè la Camera non creda che io abbia parlato per una questione elettorale, le dirò che io sono abbastanza noto per le mie opinioni. Se si trattasse di un interesse locale del mio collegio, che fosse in opposizione agli interessi generali del paese, sarei io il primo a schierarmi tra gli avversari. Io sono abbastanza conosciuto pel mio coraggio civile. Ma casco dalle nuvole nel vedere che a proposito di una questione così semplice, così adamitica, vi sia una città della immensa importanza di Bari, la quale pure avendo letta la mia relazione, si sia preoccupata della sua Corte d'assise. Onorevoli signori, mi si perdonerà se io dico esser questo un fatto che mi ha colmato di stupore. Non fo insinuazioni, ma ho voluto protestare contro chiunque ne possa fare.

Presidente. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare per fatto personale.

Nocito. A me dispiace immensamente che alcune mie espressioni siano state prese in mala parte dall'onorevole relatore. Prima di tutto, io non ho detto

che la questione della riduzione delle Corti d'assise straordinarie sia stata sollevata per il primo dall'onorevole relatore; ho detto che tale questione ieri l'altro, nella pubblica discussione, fu sollevata; infatti vi fu un oratore il quale pel primo prese a parlare per confutare questo indirizzo che si voleva dare, in tale questione, alla riduzione delle Corti d'assise straordinarie. Io dissi, per altro, che il concetto della riduzione delle Corti d'assise con nuovi argomenti, era stato avvalorato nella discussione generale dall'onorevole relatore.

Infatti, l'onorevole relatore, considerando come sarebbero stati di assai piccolo ausilio alla tesi della riduzione delle Corti d'assise straordinarie i motivi d'ordine economico, si appigliò al grande concetto della difesa degli imputati, la quale assai più agevolmente si trova in luoghi che sono capoluoghi designati per la creazione di Corti d'assise ordinarie.

Fu questa nuova ragione l'oggetto delle mie contrarie argomentazioni, come contro gli argomenti espressi nella relazione scritta, io mi ero permesso di fare alcune determinate osservazioni, non per altro, che per confortare la mia opinione. Dappoichè, se l'onorevole relatore ha il coraggio, il nobilissimo coraggio delle sue opinioni, permetterà che esso, per lo meno, sorva d'esempio agli altri, i quali possano avere anche quello di confortare le loro opinioni con adeguati argomenti.

Indelli, relatore. Non, però, con insinuazioni.

Presidente. Prego di non interrompere.

Nocito. Io non mi sono preoccupato di questa o di quest'altra città.

Partecipo perfettamente all'opinione dell'onorevole relatore, che, cioè, le città grandi e importanti non si possono preoccupare assolutamente di questioni le quali tutt'al più possono riguardare piccolissime città. Io parlai di Bari solo per dire che il concetto generale, giusta il quale le Corti di assise straordinarie non possono vivere per mancanza di persone alle quali affidare la difesa degli accusati, non ha sufficientemente base, perchè i luoghi dove sono le Corti di assise straordinarie sono luoghi sede di tribunale civile e correzionale, e quindi luoghi di una curia la quale difende gli accusati davanti ai tribunali correzionali. E solo parlai della città di Bari come per cagione d'esempio, e quale capoluogo importantissimo. Io non intesi accennare ad alcuna preoccupazione, perchè ho creduto che quanto a Bari questa questione non potesse essere oggetto di alcuna preoccupazione da parte dei deputati di quella provincia ai quali furono rivolte lettere in proposito. Se questa frase od esempio suonava qualche cosa, essa era una

frase la quale poteva servire ad allontanare dubbiezze che non avrebbero mai potuto avere alcuna base.

Ecco quale è stato il concetto che ha servito di mira alla dimostrazione del mio assunto, e che certamente non meritava tutto il calore del quale ha voluto onorarlo il discorso dell'onorevole relatore.

Presidente. L'incidente è esaurito.

Presentazione di tre disegni di legge, fatta dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge. Il primo: sulla responsabilità civile dei padroni, intraprenditori, committenti ed altri per casi di infortunio cui vanno soggetti gli operai nel lavoro.

Un secondo: per l'approvazione della convenzione stipulata fra il ministro di agricoltura, industria e commercio e le Casse di risparmio di Milano, Bologna, Torino, Venezia, Genova, Cagliari, Roma, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Monte dei Paschi di Siena, avente per oggetto la fondazione di una Cassa nazionale di assicurazione per il risarcimento dei danni causati dagli infortuni che colpiscono gli operai sul lavoro.

Il terzo disegno di legge riguarda l'istituzione di una Cassa nazionale delle pensioni per gli operai.

Luzzatti. Chiedo di parlare.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio della presentazione di questi tre disegni di legge: il primo, sulla responsabilità civile dei padroni, intraprenditori, committenti ed altri, per casi d'infortunio cui vanno soggetti gli operai nel lavoro; il secondo, per l'approvazione della convenzione stipulata tra il ministro d'agricoltura, industria e commercio, e le Casse di risparmio di Milano, Bologna, Torino, Venezia, Cagliari, Genova, Roma, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Monte dei Paschi di Siena, aventi per oggetto la fondazione d'una Cassa nazionale di assicurazione per il risarcimento dei danni causati dagli infortuni che colpiscono gli operai sul lavoro; il terzo, per l'istituzione di una Cassa nazionale per le pensioni agli operai.

Sulla presentazione di questi disegni di legge ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Considerando la grande importanza di questi disegni di legge, pregherei la Camera di volerli dichiarare d'urgenza. Siccome poi fra i due primi disegni c'è moltissima connessione, così io farei la proposta che il disegno sulla responsabilità civile dei padroni, intraprenditori, committenti ed altri per casi d'infortunio cui vanno soggetti gli operai sul lavoro, e quello per l'approvazione della convenzione stipulata fra il ministro di agricoltura e commercio e diversi istituti di credito, avente per oggetto la fondazione di una Cassa nazionale di assicurazione per il risarcimento dei danni causati dagli infortuni che colpiscono gli operai sul lavoro, fossero esaminati dalla stessa Commissione.

Presidente. L'onorevole Luzzatti propone che i disegni di legge testè presentati sieno dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È concessa.)

Lo stesso onorevole Luzzatti propone inoltre che i due primi disegni, e cioè quello sulla responsabilità civile dei padroni, intraprenditori, committenti ed altri per casi d'infortuni cui vanno soggetti gli operai sul lavoro, e l'altro per l'approvazione della convenzione stipulata fra diversi istituti di credito ed il ministro d'agricoltura e commercio, avente per oggetto la fondazione di una Cassa nazionale di assicurazione per il risarcimento dei danni causati agli operai sul lavoro, sieno inviati agli Uffici coll'incarico di nominare una sola Commissione per tutti e due.

Lazzaro. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare.

Lazzaro. Io non intendo punto d'oppormi alla proposta fatta dall'onorevole Luzzatti, ma solo di fare una semplice osservazione. Io non saprei come la Camera potrebbe stabilire anticipatamente il da farsi, prima che gli Uffici abbiano proceduto all'ossame delle due proposte di legge.

Se la Camera volesse nominare essa direttamente una medesima Commissione per questi due disegni di legge, allora comprenderei, ma quando la Camera segue il sistema ordinario, cioè di mandare i disegni agli Uffici, io credo che convenga lasciare agli Uffici, ed io non sono sospetto di essere tenero della loro istituzione, la libertà di giudicare il nesso che esiste tra i due disegni accennati dall'onorevole Luzzatti e vedere se sia o no il caso di nominare per essi lo stesso commissario. Pregherei quindi l'onorevole Luzzatti di non insistere nella sua proposta; e basterà, credo, la sua osser-

vazione, perchè gli Uffici la tengano in quel conto che essa merita.

Luzzatti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti. Io non insisto nella mia proposta. Avevo fatto quella raccomandazione, perchè mi pareva che i due disegni di legge si connettessero fra di loro; in ogni modo, la mia proposta varrà come una raccomandazione di cui gli Uffici terranno quel conto che crederanno. Quindi, ripeto, non insisto.

Lualdi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lualdi.

Lualdi. Io ringrazio l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio di aver presentato i progetti ora enunciati, ma mi permetto di rivolgergli una raccomandazione. Questa è che egli presenti anche il disegno di legge sulla limitazione del lavoro degli operai. I progetti testè presentati valgono a lenire le disgrazie accidentali, ma anzi tutto occorre rimuovere la disgrazia costante, cioè i danni materiali che ne vengono ai fanciulli e alle donne per il soverchio lavoro fatto in ambienti che sono micidiali. (*Bravo! Bravissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura, industria e commercio. Se non ho ancora presentato il progetto sulla limitazione del lavoro degli operai, non è certamente perchè io non abbia intenzione di presentarlo; dirò anzi all'onorevole Lualdi che il decreto è già sottoscritto, e che in questa settimana o in principio dell'altra anche il disegno di legge cui egli ha accennato, sarà presentato. Non lo presentai perchè desiderava che prima la Camera si occupasse delle tre leggi fondamentali, e poi dopo di tutti gli altri progetti che hanno colla stessa materia una connessione.

Presidente. Do dunque atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio dei progetti di legge di già annunciati e che sono stati dichiarati d'urgenza: essi saranno trasmessi agli Uffici perchè li esaminino.

Avverto la Camera essere state deposte alla Segreteria della Camera le carte riflettenti le due elezioni contestate del collegio di Trapani.

Propongo che si discutano queste due elezioni giovedì in principio di seduta.

(*Così rimane stabilito.*)

Giuramento dei deputati Bastogi e Martelli-Bolognini.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Bastogi e Martelli-Bolognini, li invito a prestare giuramento.

(*Legge la formola.*)

Bastogi. Giuro.

Martelli-Bolognini. Giuro.

Annuncio di due domande di interrogazioni al ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do lettura di due domande di interrogazione a lui indirizzate.

La prima è questa:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul modo col quale procedono i lavori per lo smaltimento delle acque nella provincia di Rovigo.

“ Parenzo, Marchiori, Cavalli e G. Sani. „

L'altra è la seguente:

“ I sottoscritti vorrebbero domandare al ministro dei lavori pubblici la pubblicazione dei verbali e degli atti della Commissione idrotecnica nominata per istudiare la condizione dei fiumi nelle provincie lombardo-venete, e per suggerire i provvedimenti necessari.

“ Minghetti, Bonghi. „

Domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici se e quando intenda rispondere a queste due domande d'interrogazione.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Siccome mi paiono due interrogazioni che non faranno perdere molto tempo alla Camera, così proporrei che venissero svolte domani in principio di seduta.

Presidente. Onorevole Minghetti, acconsente?

Minghetti. Acconsento.

Presidente. Onorevole Parenzo, acconsente?

Una voce. Non c'è.

Cavalli. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Cavalli ha facoltà di parlare.

Cavalli. In assenza dell'onorevole Parenzo, dichiaro, a nome anche degli altri firmatari, che accettiamo venga svolta domani.

Presidente. Sta bene. Perciò, domani, in principio di seduta, annuente la Camera, saranno svolte queste due interrogazioni.

Presentazione d'un disegno di legge del ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvare una convenzione colla Compagnia *Eastern Telegraph Limited* per la proroga di una concessione di una linea telegrafica sotto-marina fra l'Italia e l'Egitto, accordata colla convenzione del 5 agosto 1871, e pel mantenimento di sette comunicazioni elettriche sottomarine fra la Calabria e la Sicilia, attraverso lo stretto di Messina.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Domani, alle ore 11, riunione degli Uffici. Alle 2, seduta pubblica.

La seduta è sciolta alle ore 6 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento d'interrogazioni del deputato Minghetti, del deputato Parenzo e di altri al ministro dei lavori pubblici.

2° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

3° Seguito della discussione sopra lo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero della guerra.

4° Stato di prima previsione pel 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

